

SARÀ SOSPESA MA RILANCIA Angela Marcianò

Non sognatevi la prescrizione

«Per il caso Miramare sto pagando per coerenza ma non consentirò che venga vanificato il mio sacrificio»

QUEL che è certo è che Angela Marcianò non si farà mettere in un angolo e non vorrà scontare da sola il peso di una condanna che le è stata inflitta per effetto delle sue stesse denunce sul caso Miramare. Angela Marcianò, la già candidata a sindaco delle elezioni comunali 2020 entrerà in consiglio comunale da consigliera ma con ogni probabilità sarà sospesa dalla Prefettura per l'immediato effetto della Legge Severino avendo riportato una condanna per la vicenda Miramare ma obbedisce a gran voce celerità del processo ordinario che vede imputati per gli stessi reati il sindaco ed i suoi quattro assessori, tutti rieletti. Il rischio dietro l'angolo è che la prescrizione lascia come unica colpevole colei che ha denunciato solo perché ha scelto il rito abbreviato. Da intervenire e a far capire agli altri protagonisti della vicenda che quella storia avrà ripercussioni per tutti è proprio la stessa Marcianò: «Io sospesa? La nostra opposizione è già pronta. Mi batterò perché non passi l'idea che in Italia denunciare sia inutile o controproducente». E poi spiega: «In occasione della proclamazione del Sindaco neo-eletto, nel corso di un'intervista il Presidente della Commissione Elettorale Centrale, dr. Giuseppe Campagna, ha fatto cenno all'eventualità della mia sospensione dalla carica di Consigliere fino al 7/8 gennaio 2021, in ossequio alla legge Severino, chiarendo però che tale provvedimento resta esclusivamente e funzionalmente assegnato al Prefetto, ma dopo la mia proclamazione, alla quale non ostante altre ragioni. Resto perciò in attesa dell'iniziativa prefettizia, nei termini e nelle forme in cui sarà modulata, che accetterò, riservandomi di impugnare nelle sedi opportune».

«Ricordo a tutti i miei concittadini - afferma Marcianò - che sono stata io a denunciare precise condotte di reità e ho consentito che si procedesse ad ulteriori accertamenti, sfociati poi in altrettanti addebiti penali a soggetti prima neanche indagati (il procedimento "Miramare" era stato oggetto di archiviazione, e poi fu riattivato solo grazie a me), producendo tutte le prove possibili sull'abuso e il falso riferibili al Sindaco, al resto della Giunta ed ai funzionari. Questo - sottolinea Marcianò - ha comportato che, in una prima fase, io risultassi parte offesa per calunnia ad opera di altri indagati, che avevano reso dichiarazioni menzognere a mio carico. Poi però l'ipilogo è stato diverso e mi sono ritrovato condannata in abbreviato (rito scelto da me al solo fine di far emergere immediatamente

la mia innocenza). In sostanza sarei anche io colpevole perché pur avendo dato prova, documentale e testimoniale, di essermi decisamente opposta alla delibera (circonstanza confermata sia dal PM che dalla stessa sentenza) non avrei vigilato per impedire la pubblicazione o attivarmi a rimuoverne gli effetti. Non so bene cosa avrei potuto fare per impedire la pubblicazione della delibera incriminata più che denunciare i fatti alla Procura e, quanto agli esiti, è noto a tutti, che quella delibera non ne ha avuto affatto, avendo il beneficiario rinunciato all'affidamento». Marcianò arriva al punto: «Visto che alle comode strategie processuali della dilazione ho preferito l'immediatezza della decisione, confidando nella mia innocenza, credo sia mio diritto pretendere che i coimputati siano giudicati nel più breve tempo possibile, auspicando che il

Collegio penale che in rito ordinario sta giudicando il Sindaco e i 4 ex Assessori, tutti rieletti anch'essi nella maggioranza, si pronunci senza indugio, perché è ovvio che l'interesse degli imputati è di pervenire alla dichiarazione della prescrizione dei reati. Nel giudizio Miramare, per la prescrizione dell'abuso d'ufficio, reato che porterebbe alla sospensione di tutti i neo eletti, mancano appena 27 mesi, e ne sono trascorsi ben 60 da quando l'hanno commesso! Io sto pagando per coerenza e rispetto ai valori in cui ho sempre creduto, perché ho voluto con tutte le mie forze far emergere la verità ed ho creduto, come sempre farò, nella Giustizia. Ma non consentirò che con la prescrizione dei reati, ascrivibili al Sindaco e agli altri ex assessori, venga vanificato il mio sacrificio e prevalga l'idea che in Italia denunciare sia inutile o controproducente».



PIZZIMENTI SU MINICUCI

«Un galantuomo "silurato" da maldicenza e da parti del cdx»

«La storia personale parla per ognuno di noi: il candidato-sindaco, Antonino Minicuci, è stato indicato da Matteo Salvini e dopo condiviso da tutta la coalizione di Centro-Destra, ma non prima di essere stato ingiustamente attaccato e denigrato e con puntigliosità scientifica, contrastato e dipinto falsamente addirittura come un "alieno" e "straniero", ancora prima di scendere nell'agone politico, in un modo tanto sconcertante, quanto autolesionista, da una nefasta parte dello stesso Centro-Destra».

E quanto afferma con una nota stampa il Fiduciario-Mandatario elettorale del Candidato Sindaco, Antonino Minicuci, Nuccio Pizzimenti, anche nella qualità di Presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", che ha ricoperto sin dal 1994 importanti incarichi politici in Forza Italia, ed a tutt'oggi è un Forzista Doo, il quale aggiunge: «Per capirci meglio, avremmo potuto dire, - (ma ovviamente non lo pensiamo), - che l'On. Santelli "Cosentina", che è stata candidata a Reggio Calabria ed eletta nel nostro collegio elettorale, fosse "forestiera"! Queste bassezze non ci appartengono e le trovia-

mo deleterie, basti pensare soltanto all'attacco fatto a Minicuci anche da parte di 4 Consiglieri Comunali di Forza Italia al Comune di Reggio Calabria, definibile come un fortissimo contrasto, sul quale si è innescato poi un indecoroso e barbaro turpiloquio, infarcito da epiteti irripetibili sui social e sui vari mezzi di comunicazione, diretti all'uomo, alla persona, ancor prima che al politico! Questa è una strategia, ordinata ed intenzionale, messa in campo con il contributo nefasto di altre "voci" del panorama politico del Centro-Destra! Questa nefasta strategia, però, come

un boomerang ha punito proprio gli artefici della disfatta, non essendo stati essi riconfermati in consiglio. A costoro consigliamo un bagno di umiltà. Perché la storia ci insegna che saggezza, umiltà e serietà ripagano sempre! Noi "umili" non ci siamo risparmiati mai, ci abbiamo sempre creduto, anche quando sembrava tutto impossibile, siamo stati sempre vicini a Minicuci, ci siamo difesi come "leoni", dando il nostro contributo, adesso faremo opposizione costruttiva nell'interesse della nostra città». Conclude Pizzimenti.



Minicuci e Pizzimenti

MSI VERSUS FALCOMATÀ E CO

Minnella: «E' la Fiamma Tricolore che non vuole avere a che fare con pregiudicati come voi»

Veramente siamo noi che non vogliamo accostarci a te ed alla tua sgrada di pregiudicati. E' sprezzante Giuseppe Minnella, Portavoce provinciale Movimento Sociale Fiamma Tricolore dopo dichiarazioni del rieleto sindaco Falcomatà in merito ad un avvicinamento con Angela Marcianò che li ha tirati in causa (il sindaco ha detto, in pratica, che non ci sarà riavvicinamento a Marcianò perché schierata tra i propri alleati il Msi, ndr).

«Ci teniamo infatti a precisare e confermare che la Fiamma Tricolore non ha nulla a che vedere con il civismismo credendo infatti ancora alle ideologie, alla supremazia della politica, agli uomini che vogliono interpretarla secondo gli antichi valori - scrive Minnella - Lo stesso Movimento Sociale ha in questa campagna elettorale ha sposato un progetto amministrativo di alternativa, non di alternanza, per la città ed ha individuato in Angela Marcianò una persona seria,

capace, con un programma e per tale motivo ha deciso di sostenerla».

«Rassicuriamo per tale motivo il signor Falcomatà: miracolato dal suo più forte alleato di questi 6 anni, ovvero il centro-destra, siamo noi che non vogliamo avere nulla a che fare con lui, con chi ha distrutto la città e con tutti gli indagati presenti tra le sue fila. Ribadiamo ancora una volta - ha aggiunto e spiegato Minnella - il Movimento Sociale Fiamma Tricolore preclude a priori ogni collaborazione possibile con chi ha evidenti problemi di questione morale e non vuole avere nulla a che fare con chi a tali soggetti si accompagna. Con tutti gli altri, tutti nessuno escluso, non abbiamo alcuna preclusione ideologica soprattutto quando si parla di progetti amministrativi per la città che poco hanno a che fare con la politica e molto con il buonsenso. Il confronto delle idee porta alla crescita. Il confronto con i pregiudicati porta ad essere collusi».

Angela Marcolanò, la già candidata a sindaco delle elezioni comunali 2020 entrerà in consiglio comunale da consigliere ma sarà sospesa per effetto della Legge Severino avendo riportato una condanna per la vicenda Niramare

L'UFFICIALITÀ Domani la proclamazione dei consiglieri comunali Klaus fuori dal civico consesso raddoppia la Svoltà: entra Romeo

E' ormai ufficiale (solo a 24 h ore dalla proclamazione che sarà sabato mattina alle ore 12), salta il massmediologo Klaus Davi ed entra il difensore patrimoniale Carmelo Romeo, numero due de La Svoltà con 331 secondo del già assessore Giovanni Muraca.

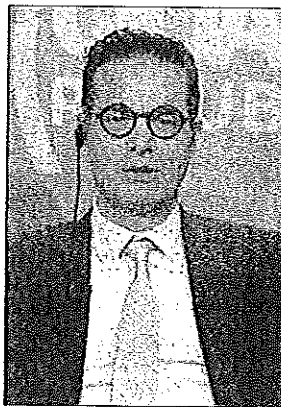
Per agganciare l'agognata soglia del 3% della sua lista che gli avrebbe così fatto raggiungere le sale di Palazzo San Giorgio, sarebbero stati necessari 2850 voti, ma nel ricalcolo e negli svariati riconteggi delle elezioni più pazze del mondo, la lista di Davi si è fermata a 2769 voti. La stessa commissione elettorale nelle fasi precedenti aveva riferito di un dato del 3,02% per la lista.

Per questo si è ingenerato l'equivoco e per Klaus Davi è stata una continua altalena: consigliare sì, consigliare no.

Ieri l'enigma è stato risolto e Davi non entrerà in consiglio ed è davvero un peccato vista la vivacità del personaggio e la ventata di freschezza donata alle comunali 2020.

Con i dati definiti della Prefettura quindi è la lista La Svoltà ad esserne beneficiata. E prende per l'appunto due consiglieri comunali Muraca e Romeo. Il nuovo acquisto della squadra di Falcomatà deve compiere 32 anni ed è difensore patrimoniale, (in soccorso agli imprenditori che hanno problemi con Equitalia) ed è molto attivo nel sociale e nel mondo del volontariato e delle cooperative.

ca. tri.



Klaus Davi



Carmelo Romeo 331 voti

L'augurio di Confesercenti a Falcomatà con l'appello «Adesso si cambi passo»

«Reggio Calabria ha scelto con nettezza confermando alla sua guida Giuseppe Falcomatà Come Confesercenti Reggio Calabria - scrive il presidente Claudio Aloisio - abbiamo apprezzato le dichiarazioni del dopo voto rilasciate dal Primo Cittadino. In particolare, il concetto di continuità nella discontinuità che, al netto del facile appeal di uno slogan azzeccato, contiene in sé un significato molto preciso che noi condividiamo. La città ha bisogno di un cambio di passo, questo è evidente a tutti, e oggi ci sono condizioni e opportunità perché ciò avvenga. Aver disinnescato il rischio dissesto e conseguentemente allentato i vincoli sul bilancio che fino ad oggi hanno contribuito a tarpare le ali ad un efficace azione amministrativa e poter contare sulle prossime risorse del Recovery Fund destinato al Meridione, ci collocano in una posizione privilegiata che consente davvero di costruire un futuro migliore per il nostro territorio. Per far questo, però, riteniamo che si debba rafforzare un confronto continuo e costruttivo tra l'Amministrazione e le forze sane e produttive della città nell'interesse comune di una crescita economica, culturale e sociale di Reggio. Per tale motivo chiediamo al Sindaco di confermare uno strumento già attivato su nostra richiesta prima ancora del lockdown come il tavolo di crisi sul commercio, ampliando le sue funzioni e trasformandolo in un Osservatorio Permanente sullo stato di salute dell'economia reggina che veda la partecipazione degli Enti, delle Associazioni Datoriali e dei Sindacati. Crediamo inoltre sia indispensabile e ormai imprescindibile realizzare una strategia volta ad incentivare la vocazione turistica della città».

E' DIATRIBA

Le due anime dei Verdi a confronto sulle comunali 2020

«...auspichiamo pertanto un'apertura verso figure reggine di rinomata competenza per la formazione della sua squadra, abbandonando la logica di una mera valutazione delle preferenze». Con questa singolare frase che sembrerebbe svilire il valore della rappresentanza politica in una consultazione elettorale, in sostanza "metterci la faccia" per ottenere consensi, si chiude un comunicato stampa di congratulazioni alla rielezione del Sindaco Falcomatà a firma di due membri dell'esecutivo nazionale del partito dei Verdi.

Tale "auspicio" francamente ci sorprende, soprattutto se pensiamo che in questi stessi giorni, su tutte le pagine dei social, lo stesso partito che, nel nostro piccolo rappresentiamo, sta dimostrando vivo compiacimento sperticandosi, come è giusto che sia, in complimenti verso tutti quei neo consiglieri regionali e comunali dei Verdi - Europa Verde che sono stati eletti e che, grazie alla "mera valutazione delle preferenze", possono a pieno titolo rivendicare un ruolo di governo in quei luoghi in cui programmi e proposte ambientaliste, sostenute dagli elettori che li hanno votati, si tramutano in leggi e delibere, in sostanza dove si fa la politica vera». Mimmo Bova, portavoce Federazione

La federazione metropolitana critica nei confronti degli esponenti nazionali che non ci hanno messo la faccia ed hanno lasciato che il partito fosse tra i grandi assenti

Metropolitana Verdi RC parla chiaro e gliel'è "suona" ai membri dell'esecutivo nazionale e rincara la dose: «A meno che una frase del genere non sottintenda il tentativo di recuperare il tempo perduto da personaggi del nostro partito (con ampia facoltà di prova documentale) a cui fa comodo non sottoporsi "alla mera valutazione delle preferenze", personaggi che hanno dilagato e contrastato questa amministrazione, inneggiando candidati "con schiena dritta" in netta contrapposizione con l'attuale Sindaco, per poi, a tempo ormai sca-

duto rimanere folgorati sulla famosa via, tentando di recuperare il tempo perduto a criticare (mai proporre) sul social e sulla stampa l'operato del Sindaco Falcomatà e riallacciare un dialogo politico fino a quel momento mantenuto e consolidato da altri del suo stesso partito».

«Il Sindaco Falcomatà» spiega conosce, per fortuna nostra, fatti e misfatti accaduti negli ultimi due anni, e soprattutto come interpretare realmente l'aver "...formulato proposte e contrastato tutto ciò che non era in linea con gli indirizzi ecologisti...

Benché non tutto quello che abbiamo suggerito sia stato preso in considerazione...". Assieme a noi si è impegnato, presso tutte le sedi opportune, affinché si concretizzasse la possibilità di presentare una lista ecologista con il simbolo Europa Verde a sostegno delle sue e delle nostre politiche ambientaliste. Tutto è stato vanificato perché si è deciso di non decidere, scientemente, sino a quando niente era più possibile. Rimane il rammarico di non aver potuto sottoporre tre anni

di lavoro al giudizio degli elettori.

Nella legittima logica delle preferenze nel corso di questa lunga campagna elettorale - scrive ancor Mimmo Bova - abbiamo sperato fino all'ultimo nella possibilità di presentare una nostra lista con il nostro simbolo, rinunciando anche alle proposte di collaborazione di partiti amici facenti parte della coalizione a supporto del Sindaco Falcomatà. Continueremo adesso il nostro percorso di sostegno ecologista a fianco di questa Amministrazione Comunale, senza che questo ci impedisca, comunque, di essere critici ma propositivi verso la stessa nel caso di scelte non condivisibili dal punto di vista ambientale, così come continueremo ad essere critici nei confronti dei vertici regionali e nazionali del nostro partito quando sarà necessario, senza timore che in virtù della democrazia più volte invocata, spesso in maniera avventata, di essere commissariati o addirittura espulsi. Purtroppo, come già detto - è l'amara conclusione - ma ripeterlo serve a sottolineare l'importanza, la verità è che i grandi assenti a queste Comunità siamo stati noi, il partito di Europa Verde - I Verdi, e di tutto questo qualcuno al popolo ecologista e ambientalista dovrà rendere conto».

PRONTE A CONTRIBUIRE AL DIBATTITO CITTADINO

Le congratulazioni delle Acli al Sindaco Falcomatà

LE Acli di Reggio Calabria e le Acli Regionali della Calabria si congratulano con l'Avv. Giuseppe Falcomatà per la rielezione a sindaco della città. Dalle prime parole del neo eletto sindaco traspare con forza la volontà di dar vita ad un secondo tempo che ha l'obiettivo di trasformare Reggio nella "città delle opportunità". Noi, come associazione impegnata al fianco delle persone, siamo convinti che la strada annunciata, che prevede un coinvolgimento delle "forze sane della città" sia un richiamo alla partecipazione attiva di tutte le realtà che hanno a cuore il bene comune. Per questo ci dichiariamo disponibili a contribuire al dibattito cittadino, forti dei valori in cui crediamo.



nistrazione Falcomatà. Ma viene garantito che tutte le attività andranno avanti parallelamente: quelle politiche e quelle amministrative. Gli assessori del Pd dovrebbero essere due degli eletti e un'altra sempre in quota del Partito Democratico indicata

Emozionato il sindaco durante la cerimonia di proclamazione

renza Stato-Città, che doveva dare il via libera definitivo allo sblocco delle risorse già ripartite contenute nel "Decreto Agosto" e dirette



Fratelli d'Italia Il commissario cittadino e provinciale Denis Nesi e il carismatico consigliere comunale Massimo Ripepi

Il commissario Nesi auspica una serena riflessione del centrodestra sulla sconfitta

Fdi non va a caccia del colpevole e recita con gli alleati il "mea culpa"

«Ci siamo confermati il terzo partito in città e abbiamo sostenuto Minicuci con lealtà. Non serve fare drammi ma bisogna ripartire»

Piero Gaeta

«Il ruolo di commissario di Fdi non mi dà la forza di poter mettere in discussione un tavolo nazionale al cospetto degli onorevoli Meloni, Salvini e Berlusconi, questo per spiegare la ripartizione delle candidature frutto degli accordi tra i partiti. Voglio precisare che, perfino avessi avuto la forza, non l'avrei mai fatto per meri interessi personali, perché non è nel mio stile, non fa parte del mio *modus operandi*. Va da sé che la scelta della coalizione di centrodestra di candidare Raffaele Fitto in Puglia, non arriva per "spianare" la mia strada al Parlamento Europeo, e di conseguenza, il nome di Nino Minicuci per Reggio, è un percorso nato da quel quadro, definito a livello nazionale». Gioca in difesa Denis Nescima la partita è ormai archiviata. Fdi e Reggio devono guardare avanti.

Il centrodestra ha perso le elezioni. Adesso qual è l'errore più grande che non deve commettere?

«Non dovremmo usare in analisi post-voto un metro non adeguato al contesto elettorale e politico. Ogni tornata elettorale ha una storia a sé e le

elezioni appena passate restituiscono uno scenario regionale in cui il centrodestra non esce con il vento in poppa, come è stato alle regionali di gennaio. Ma non bisogna fare drammi, ma serve rimboccarsi le maniche e continuare a lavorare per dare risposte serie ai reggini e ai calabresi».

Fdi si rimprovera qualcosa?

«Abbiamo costruito una lista in cui l'impegno di tanti giovani, di tante donne e uomini è risultato essere il valore aggiunto di una comunità che sta crescendo e si sta radicando sui territori, con valori e competenze. Tant'è che l'ultima settimana avrei potuto accettare in lista l'ingresso di tante persone che avevano pacchetti di voti, ma non l'ho fatto perché non sarei stato coerente con lo spirito di edificazione dal basso, che ha animato il mio agire e dal quale è nata una piattaforma pro-

«Nell'ultima settimana avrei potuto accettare in lista tante persone che avevano tanti voti ma non sarei stato coerente»

In 10 mesi vanificato un grande lavoro

«Vabbè che in mezzo c'è stato il Covid che ha scombussolato tempi, orari e abitudini di tutti, ma da gennaio a oggi sembrano trascorsi 10 lunghi anni e non appena 10 mesi. Almeno è questa la prospettiva se si parla di politica in riva allo Stretto e si guardano i risultati trionfali ottenuti dal centrodestra alle Regionali di gennaio e poi quelli deludenti delle Comunali. Bisogna registrare che è del tutto cambiato lo scenario. Il motivo? Certo non può essere stato soltanto il Covid. Ed è altrettanto certo che il voto reggino avrà anche riflessi regionali. Intanto, però, il centrodestra non sembra ancora essersi ripreso dalla batosta. L'uppercut del Pd e di Falcomatà è stato preciso al mento e il centrodestra è ancora al tappeto.

grammatica. Abbiamo allestito una squadra credibile e forte».

A Minicuci è stato offerto il massimo supporto?

«Assolutamente, nonostante avessi preso le redini del partito in città solo 20 giorni prima della chiusura delle liste. I nostri candidati sono stati al suo fianco tra le vie della città, è lo stesso ho accompagnato il difficile cammino di Minicuci fino alla fine, garantendo anche la presenza nella sala che ha ospitato la sua conferenza stampa. Abbiamo costruito una squadra che ha dimostrato di essere il terzo partito in riva allo Stretto dietro FI e Pd. FI oggi esprime le massime espressioni regionali, mentre il Pd ha governato per 6 anni la città e fino a gennaio pure la regione. Detto ciò, non occorre perdersi in una sterile caccia al colpevole, ma sono convinto che la vera forza del centrodestra riemergerà, solo se si avrà la capacità di rialzarsi dopo una brutta caduta, rinvigorendo la coalizione. Proprio per ripartire, penso sia necessario per tutti noi un *mea culpa*, e soprattutto, un bagno di umiltà, perché il risultato finale dice che la città è rimasta al centrosinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pizzimenti

«Can un b

Contro Nin ha messo in una strategi

«La storia personale di noi: il candidato Minicuci Salvini e dopo la coalizione di centrodestra prima di essere attaccato e denigrato scientificamente pinto falsamente un "alleno" e "strma di scendere in un modo tanto quanto autolesionista parte dello st

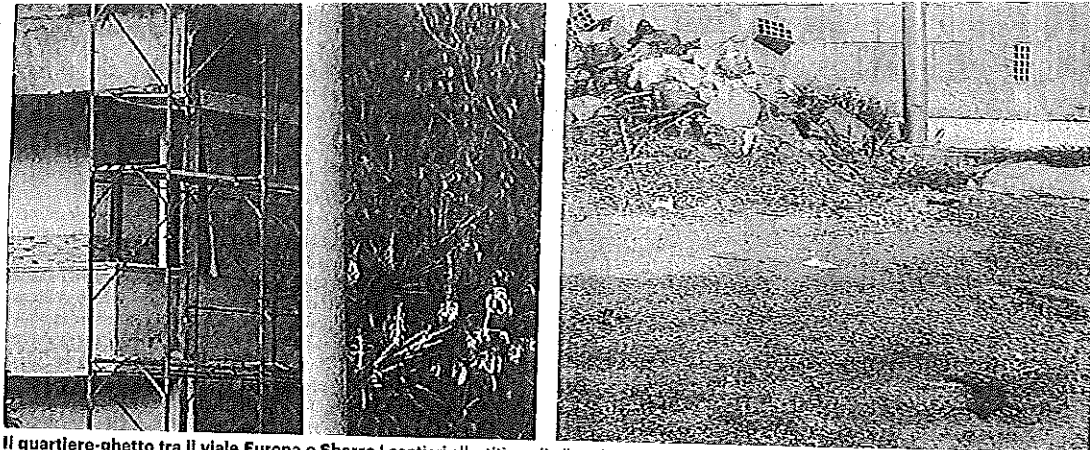
Lo affermai il mio elettorale di Pizzimenti, anch'ente dell'associazione per il Cambiamento sin dal 1994 in politica in Forza Italia un forzista doc, e capirci meglio, av (ma ovviamente che l'on. Santelli stata candidata a eletta nel nostro fosse "forestiera" non ci appartengono deleterie, basti per l'attacco fatto a parte di quattro colli di FI, definibile contrasto, sul quale un indecoroso e quito, infarcito di social e sui variazioni, diretti alla, ancor prima chiediamo, come

I malumori

«Noi, i da que

Malumori all'interno una nota di Mimice Federazione emerge la delusione

«...auspicchiamo verso figure reggine competenza per la sua squadra, logica di una merle preferenze». Ce sembrerebbe svin rappresentanza, terzi la faccia per sé, si chiude un ciclo congratulazioni alla Falcomatà dell'esecutivo nazionale argomenta Bova



Il quartiere-ghetto tra il viale Europa e Sbarre i cantieri allestiti negli alloggi occupati e sottratti ai legittimi assegnatari

L'appello dei residenti degli alloggi popolari alle istituzioni

Rione Marconi, paura e tensioni «Qua si respira solo... violenza»

La denuncia: gli occupanti abusivi costruiscono sui marciapiedi
I piccoli furti sono all'ordine del giorno: dalle telecamere ai panni stesi

Eleonora Delfino

Unghetto a due passi dal centro. L'aria al rione Marconi è in via Cusmano è diventata irrespirabile. E non solo per l'abbandono e il rogo dei rifiuti. «Quella - dicono i residenti - è solo una e non la più grande delle nostre preoccupazioni». Qua a fare ancora più paura della diossina è il puzzone della violenza della prevaricazione, diventato così forte da soffocare la speranza. «Le istituzioni ci hanno abbandonato. Tutti hanno dimenticato le condizioni in cui viviamo». Una situazione purtroppo non nuova che continua anzi a peggiorare alimentando la rassegnazione e il senso di insicurezza sociale. Contro la prepotenza i cittadini onesti e assegnatari legittimi degli alloggi di edilizia popolare soli e senza strumenti non sanno cosa fare. «I piccoli furti ormai sono all'ordine del giorno. E a nulla servono le telecamere dei palazzi, spariscono dopo qualche ora dall'installazione. Nessuno vuole che ci siano perché succede di tutto, questa è area di spaccio, c'è un via vai continuo. Le antenne poi è inutile parlarne, pure i panni stesi vengono a prendersi. Ci entrano in casa in-

disturbati. Come si può vivere in queste condizioni. Ci sono nuclei familiari che non solo hanno occupato abusivamente gli alloggi, ma costruiscono sul marciapiede, alzano muri per chiudere parti condominiali comuni e poi si collegano all'energia elettrica dalla colonna montante e la stessa cosa vale per l'acqua senza contatore. E guai a chi osa fiutare. Vige un clima di paura, autentico terrore».

«Questa è diventata la seconda Argilla, ma non interessa a nessuno. Dove sono le istituzioni che dovrebbero difenderci, tutelare la nostra incolumità?». Eppure i segnali ci sono: ponteggi allestiti in case di edilizia popolare dovrebbero far pensare. Ma tutto tace. Il mercato degli alloggi già legittimamente occupati è una prassi in alcune aree. Si arriva a cifre come otto mila euro per un appartamento. Il meccanismo è sempre lo stesso: ci co-

«Il sindaco ci ha promesso che si sarebbe "ripreso" il quartiere siamo qua ad aspettare interventi dalle istituzioni»

La battaglia per la legalità

● Nella lunga guerra tra lo Stato e gli abusivi si sono registrate diverse battaglie dall'esito altalenante. Nell'ottobre del 2013 un blitz interforze ha fatto sgomberare gli abusivi dagli appartamenti occupati, riaffermando assieme alla legge anche la fiducia e la speranza dei cittadini onesti residenti nell'area. Ma quello stato di "grazia" è durato meno di un anno.

● Il triste "modello Argilla" è stato esportato altrove in città. Non è una novità che esiste un mercato parallelo degli alloggi popolari, mentre le istituzioni procedono secondo le graduatorie degli aventi diritto, un gruppo criminale gestisce gli stessi appartamenti con altri criteri. Basta mancare qualche giorno a volta qualche ora da casa per tornare e trovare la "sorpresa".

minciano a perpetrare dispetti, minacce sempre più pressanti fino a quando l'assegnatario (spesso proprietario visto che in questa zona molti hanno riscattato) il proprietario dell'appartamento, onesti padri di famiglia non si vedono costretti a lasciare l'immobile. Continua a succedere. Si preferisce pagare un affitto invece che rischiare di rimanere nel mirino di criminali che continuano impunemente a fare il bello e il cattivo tempo nel quartiere.

Un quartiere già teatro di fatti di sangue avvolto dalla paura e da un senso di impotenza che scoraggia la speranza. Qua la gente ha paura di lasciare la casa perché sa che potrebbe trovare al suo ritorno qualcun altro. Ci sono decine di casi che attendono ancora giustizia. «Chiediamo risposte. Lo Stato dove? Il sindaco - dicono i residenti - ci ha detto durante la campagna elettorale che "si sarebbe ripreso il rione Marconi". Noi siamo qui. Aspettiamo che da qualche parte nei palazzi delle istituzioni ci si ricordi che questa parte del territorio attende un segnale, abbiamo bisogno che si dimostri con azioni concrete che le leggi dello Stato valgono anche qua».

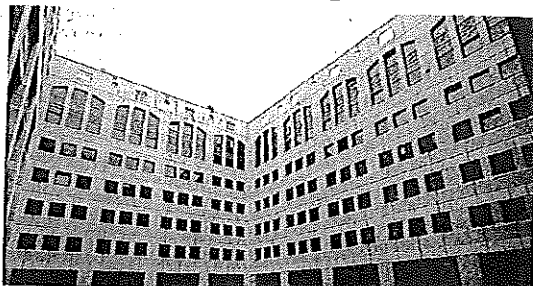
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tribunale ha revocato la misura in carcere

Maltrattamenti e stalking, ai domiciliari

La tesi accusatoria è anche sostenuta dalle numerose denunce dell'ex compagna

Il Tribunale ha concesso gli arresti domiciliari a P.M. colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in quanto accusato di maltrattamenti e stalking nei confronti della ex compagna. L'uomo, difeso dagli avvocati Alberto Marrara e Sabrina Sorbo, secondo l'accusa anche in base alle numerose denunce presentate dalla donna nel corso degli anni di convivenza, avrebbe consumato nei confronti della donna ripetuti episodi di violenze fisiche e morali giungendo addirittura a sequestrarla in casa ed a minacciarla con



La decisione Il Tribunale ha revocato la misura cautelare in carcere

un fucile. Da ciò l'applicazione a carico dell'uomo della misura del divieto di avvicinamento, misura che, successivamente, era stata aggravata

prima in arresti domiciliari ed in seguito in custodia cautelare in carcere. Le ragioni degli aggravamenti cautelari erano derivate dalle de-

nunce successive proposte dalla persona offesa secondo le quali l'uomo in più circostanze avrebbe violato gli obblighi impostigli attendendo l'ex compagna fuori da casa oppure bussando all'abitazione della vittima di notte. Episodi per i quali il Pubblico ministero, vista la gravità e ripetitività, aveva chiesto ed ottenuto la custodia cautelare in carcere per l'uomo.

Il Giudice all'esito della camera di consiglio accoglieva le argomentazioni della difesa, non esprimendo valutazione in ordine alla responsabilità dell'imputato, concedendo la misura degli arresti domiciliari presso la propria abitazione.

red.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la resa dei conti a dello scalo ferro

Più che una rissa dalle gigantesche può essere un regolamento senza risparmio di schiata la tragedia qui all'interno della Stazione "Centrale" - della gata è stato il secondo resa dei conti visto che in una vicina piazza quando cinque giovani tutti di nazionalità rumena reggini d'adozione dati appuntamento per loro ragione. E l'hanno do le maniere forti, più non posso e aggredire che con un tubo lungo 45 centimetri e con lama lunga 7 centimetri bianche, ma armi che potuto generare conseguenze ben peggiori rispetto a contusioni e lacerazioni e contusioni riportate.

A sventare la rissa è intervenuto il pronto soccorso degli agenti della Polizia (una pattuglia è h24 in Stazione anche di presidio lo scalo ed impedisce trasformarsi, come è passato accaduto, in criminalità spicce per riportare la calma ha voluto chiedere l'aiuto delle Volanti e dei Carabinieri l'intervento in forze di Polizia ha impedito il circoscritto la vicenda.

Cinque persone sono identificate e denunciate

Al georgiano con

Aggrediti e finisce

L'uomo trovato a giro nei pressi di piazza Cavour con una ferita alla ma-

È rimasto in carcere per quattro giorni dopo aver aggredito gli agenti di una pattuglia delle Volanti intervenute in suo soccorso. Seppur grave il quadro indiziario di violenza a carico di un 33enne di nazionalità georgiana, Mateo, domiciliato in città in zona di viale dell'Industria, ha visto la detenzione domiciliare nella misura «possa avere efficacia dissuasiva, precludendo la possibilità di ripetizione di azioni delittuose, idonea a guardare le esigenze di tutela collettività, ed adeguata alla natura del fatto contestato». Il giudice difeso dagli avvocati C. Politi e Valentino Mazzeo.

I fatti. La sera del 4 ottobre



Aggrediti in via XXI agosto

Ancora polemiche a Villa San Giovanni

Molo sottoflutto, prima la fretta e poi il silenzio

La stagione estiva s'è conclusa e della consegna delle aree non c'è ancora alcuna notizia

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Ma che fine ha fatto la consegna delle due aree del molo sottoflutto alle società che si sono aggiudicate la gara ottenendo la concessione? Ma che tipo di interesse può avere più la ditta aggiudicataria a investire in quello specchio di mare a stagione conclusa? La stessa proposta economica presentata a luglio come può mai essere "attuale" ad ottobre?

Eppure a fine agosto sembrava tutto pronto, tanto che la Capitaneria di porto aveva ordinato alle imbarcazioni presenti (abusivamente in località Croce Rossa) di lasciare immediatamente libero il molo sottoflutto. Tante discussioni tra dipartimenti amministrativi, che ha risposto no alla possibilità di temporeggiare fino alla fine della stagione estiva proprio per l'urgenza di avere il parere della Capitaneria e poter consegnare le due aree. Ad oggi nulla...

Si è partiti tardi (per lungaggini amministrative degli uffici ha spiegato in consiglio comunale l'assessore alle opere Giovanni Imbesi) e si è arrivati al 17 agosto con la determinazione 511 dell'ufficio tecnico con cui si è stabilita l'assegnazione definitiva "ai fini del rilascio delle successive concessioni demaniali stagione balneare 2020", dei due lotti del molo sottoflutto: il lotto A all'Ati Reggio Charter srl - P.F. Processi Speciali srl; il lotto B alla Marina dello Stretto srl, già aggiudicataria nella stagione 2019. Il rilascio delle concessioni demaniali, si leggeva in determina a firma della dirigente Ida Albanese, «potrà avvenire esclusivamente in seguito ad acquisizione di parere vincolante dell'Autorità ma-

ritima - Capitaneria di porto di Reggio e in seguito a pagamento del relativo canone demaniale per l'area oggetto di concessione». Per consegnare le due aree era necessario che le stesse fossero completamente libere. Il molo nelle scorse settimane (probabilmente causa maltempo) è stato pieno di pescherecci. Sicuramente autorizzati, ma ancora lì.

Una stagione da dimenticare sotto tutti gli aspetti e non da ultimo quello della mancanza di un solo posto barca in un paese di mare. Una costa senza piano spiaggia, con l'attesa di una revisione che ormai da tre anni tarda ad arrivare e doveva essere praticamente rosa fatta già dal 2018. Senza dimenticare la piaga dell'erosione, ma con una novità al condizionale, annunciata sulla solita pagina Facebook dall'amministrazione: «Alla Regione Calabria-Dipartimento Lavori Pubblici per la problematica dell'erosione costiera di Cannitello: dovrebbero essere stanziati 400 mila euro per i lavori urgenti. Dipartimento Ambiente: stanziamento fondi per la depurazione e il rifacimento della rete fognaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il molo sottoflutto. L'unica area idonea per l'alaggio delle barche

Imprese

Ance: ora una legge condivisa sulla rigenerazione urbana

di G.Sa.

Il presidente Buia: oggi non abbiamo più tempo, è necessario un confronto con il legislatore per una legge strategica

«Oggi non abbiamo più tempo: è necessario un confronto con il legislatore per una legge strategica sulla rigenerazione urbana». È questa la richiesta che il presidente di Ance, Gabriele Buia, ha avanzato nel corso di un seminario «Trasformare le città: obiettivo o rischio?», organizzato con la presenza dei principali gruppi politici. «Auspicio - ha detto Buia - che si trovi un accordo sui criteri con cui ridisegnare le nostre città, perché la rigenerazione è anche e soprattutto un obiettivo sociale».

Ad aver scosso le imprese - e a motivare il confronto di ieri - è certamente l'esito dell'esame parlamentare del decreto semplificazioni e in particolare dell'articolo 10 che avrebbe dovuto semplificare gli interventi di demolizione e ricostruzione ma ha invece rafforzato i vincoli sulle zone omogenee, cioè i centri storici allargati. «Non ci servono - ha detto ancora Buia - soluzioni a colpi di emendamenti senza collaborazione e senza condivisione su che cosa significa rigenerazione urbana, ma una prospettiva comune che guardi al lungo periodo e tenga conto delle possibilità che i fondi del Recovery Fund mettono a disposizione. Non vogliamo mani libere, ma semplicità di azione».

Sulle linee generali e sull'importanza della rigenerazione urbana si è registrata un'ampia convergenza fra gli ospiti intervenuti: il vicepresidente Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni, il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, e, fra i parlamentari di maggioranza e opposizione, Luca Briziarelli (Lega), Maurizio Gasparri (FI), Franco Mirabelli (Pd), Paola Nugnes (Leu) e Patrizia Terzoni (M5s).

Il vicepresidente di Ance, Filippo Delle Piane, ha cercato di ricondurre la discussione a elementi di concretezza. Si tratta, in altre parole, di cercare un primo tassello da cui ripartire anche per ritrovare fiducia reciproca fra imprese, associazioni, politica dopo il brutto spettacolo dell'articolo 10.

«Nell'era dei decreti, decretare che la rigenerazione urbana rappresenta un pubblico interesse sarebbe la prima, indispensabile scintilla per far ripartire i nostri territori», ha proposto Delle Piane, continuando poi: «È necessario far fare al dibattito un passo avanti, perché a parole siamo tutti d'accordo, ma per ora i risultati non si vedono. Norme a macchia di leopardo e veti incrociati non ci fanno arrivare da nessuna parte».

Preoccupazioni condivise da Zanchini, che ha rilanciato la necessità di «un ministero di riferimento che si occupi di



Peso: 80%

aree urbane» perché «i sindaci da soli non ce la fanno». «Rigenerare edifici obsoleti e spazi abbandonati è un dovere per migliorare il benessere dei cittadini, ma per farlo bisogna prevedere incentivi e premialità per attrarre gli investitori, che hanno bisogno di regole chiare e tempi certi», ha sottolineato il vicepresidente Assoimmobiliare Davide Albertini Petroni.



Peso:80%

TUTTI PAZZI PER IL SUPERBONUS

NEL PAESE DEI PALAZZINARI E DELLE VILLETTE ABUSIVE, PER LA PRIMA VOLTA LA PAROLA D'ORDINE NON È

COSTRUIRE MA **RIGUALIFICARE**. DISTRICANDOSI TRA SCIA, CALDAIE SMART E SOPRATTUTTO CAPPOTTI

di **Giuseppe Smorto**

ROMA. Molti i pentiti per la veranda abusiva, tutti pazzi per il Superbonus, improvvisamente esperti di coibentazione e frangisole. «Prima, era una guerra anche il cambio di una lampadina o di uno zerbino. Ora si presentano con grandi progetti, parlano di Ape, Scia e caldaie intelligenti». Non sono giorni semplici per il romano Guido Fontana e per gli oltre 300 mila amministratori di condominio in Italia. È stata un'estate di conversazioni e sogni in libertà, il ritorno ai social di una volta: l'ombrellone, l'ascensore, il cortile, il terrazzo usato per le assemblee, ovunque il Superbonus è *trend topic*.

La prima domanda che corre: dov'è il trucco? Detto in modo didascalico, l'opzione che sembra avere più successo è questa: lo Stato finanzia il 110 per cento dei lavori di efficientamento energetico, anche per le seconde abitazioni. Il 10 per cento va alle banche (o altri player del settore come le Poste) che prendono in carico il credito e anticipano il pagamento alle ditte che fanno i lavori. L'utente finale avrà un vantaggio "chiavi in mano" in termini di comfort e bollette, la sua casa aumenterà di valore. E tutti sanno cosa vuol dire casa per gli italiani.

NIENTE OPERE AL NERO

Il percorso non è facile, ma sulla carta virtuoso, controllato e garantito da tecnici indipendenti. I tetti di spesa sono alti (attenti alle correzioni in corsa): anche 50 mila euro per l'abitazione unifamiliare, 30 mila a testa per i condomini con più di otto appartamenti. Ma non devono esserci abusi. Il diavolo dell'ultimo piano che ha costruito la mansarda rischia gli insulti e le denunce dei vicini, perché in questo caso il bonus non scatta. Il birichino che ha fatto uno strano vano-doccia in giardino ha l'occasione per rimettersi in regola, abbattendolo. Lo sfrontato che ha chiuso il balcone può e deve riaprirlo.

Le stesse aziende devono garantire qualità e assunzioni regolari, il "nero" nell'edilizia resta purtroppo la regola, soprattutto per le manutenzioni. Controllati i documenti e ricevuto l'ok allo studio di fattibilità, si parte: cappotti termici, caldaie, pannelli, infissi. Ci sono i lavori trainanti e quelli trainati: serve un glossario. L'imperativo, dare allo stabile almeno due classi in

più, quelle misurate proprio dall'Ape, la pagella energetica: al momento in Italia solo un edificio su dieci ha voti buoni.

OCCHIO ALLE TRUFFE

Per gli imprevisti, si stanno già muovendo le grandi assicurazioni con una polizza *ad hoc*. Per i furbi, diciamo che non sarà facile, ma di sicuro qualcuno ci proverà: le vie della truffa sono infinite, ma i soggetti coinvolti sono molti, difficile mettersi insieme.

Il bello è che sono tutti d'accordo: governo, aziende, sindacati: sembra una grande occasione per aggredire la crisi del settore. Annunciati 90 mila posti di lavoro, piccole e medie imprese che respirano dopo più di dieci anni di crisi. Perfino «un'occasione di bellezza» come dice Marina Marino, urbanista minacciata dalle mafie per la sua battaglia contro l'abusivismo e oggi impegnata con il Commissario straordinario di Vittoria, nel Ragusano.

Una voce controcorrente è quella dell'economista Massimo Baldini, che insegna all'Università di Modena. Qualche anno fa ha scritto per il Mulino *La casa degli italiani* e può ricordarci che il 75 per cento ce l'ha di proprietà e il 15 per cento ne ha anche una seconda: «La ritengo una strada vecchia: non mi stupisco dell'interesse dei cittadini, è un incentivo molto forte. Ma è un po' come gli 80 euro di Renzi: se l'economia ristagna, si va poco lontano cercando di aumentare il tenore di vita delle famiglie solo con misure che girano intorno all'Irpef. Ha senso, poi, aumentare il debito pubblico per dare sconti fiscali soprattutto a soggetti con reddito medio-alto?».

IN QUEI LABIRINTI OSCURI

La casistica è infinita (per i quesiti vi rimandiamo al ricco speciale sul sito di *Repubblica*), i cavilli e i documenti da presentare sono tanti. La casa indivisa con la nonna e i cugini, l'ingresso dal giardino del condominio, la strada privata ancora in



testata al vecchio proprietario: una sola di queste condizioni rischia di far saltare l'operazione. Confedilizia segnala: all'interno dello stesso edificio possono esserci appartamenti con categorie differenti. Verrebbe da citare Guccini: "...Neilabirinti oscuri delle case...", ma lui parla d'amore.

E sono proprio amministratori come Fontana (circa 30 condomini, alcuni anche con otto palazzine) a dire: «Ci sono 36 documenti da preparare, le aziende e le banche stesse possono supportare i cittadini. Soprattutto in città come Roma è impossibile trovare palazzi senza difformità, alcune difficili da sanare. Non è un sogno per tutti, ma può diventarlo per molti se il governo fa diventare strutturale questa misura, andando oltre il 2021». Il premier Conte lo ha promesso.

L'EUROPA CI GUARDA

Flavio Monosilio, direttore del Centro Studi dell'Associazione Costruttori Edili-Ance, aveva fatto un conto all'inizio dell'estate: «Sei miliardi di investimenti, 90 mila posti di lavoro». Senza considerare l'indotto.

Poi l'iter del decreto Rilancio ha subito un rallentamento, sono stati pubblicati altri due decreti attuativi, decisivo il passaggio alla Corte dei Conti. Quindi finestra più stretta, ma Monosilio non se la sente di abbassare la stima: «È un'occasione da non perdere, le imprese non l'avevano da tempo, almeno dalla crisi del 2008. In Italia abbiamo dodici milioni di condomini: non ci sono ditte, ponteggi, professionisti e forza lavoro per risanarli tutti. La domanda tende all'infinito, c'è il rischio che imprese senza esperienza si mettano per la prima volta sul mercato. Scegliete la qualità, non l'improvvisazione, attenti agli annunci-truffa sul web e al "tutto-gratis". Insieme ai sindacati, stiamo organizzando corsi di formazione per il personale. Abbiamo una certa fretta, lo confesso: per essere terminati entro il 31 dicembre 2021 - che è al momento la scadenza - certi lavori devono iniziare entro il prossimo giugno, non sarà per niente facile. Ma dobbiamo farlo, e non solo per dare una scossa all'economia. L'Europa ci guarda e chiede al nostro

Paese di raggiungere gli obiettivi anti inquinamento». Entro il 2030, infatti, un terzo dei consumi dovrà provenire da fonti pulite. I pannelli solari sono una parte facoltativa ma rilevante dell'offerta.

Per l'architetto Mauro Spagnolo, che dirige *Rinnovabili.it*, è un'opportunità senza precedenti: «Per la prima volta, parliamo di rigenerare, non di costruire: dobbiamo solo riqualificare. Senza considerare il vantaggio del cittadino, anche in termini di abbassamento delle bollette. Ed è così che cresce anche l'attenzione alle tematiche ambientali».

IL NON-FINITO

E al Sud, nelle lande in cui il non-finito rovina paesaggi-cartolina, in certi quartieri dove l'abusivismo è regola, e dove in una notte può nascere un muro, che cosa succede? Marina Marino ha fatto i conti in passato con la sopraffazione e la mafia: dopo varie minacce e messaggi intimidatori, un giorno ha trovato un revolver sulla scrivania. Aveva appena bloccato la costruzione di un mega villaggio turistico. Preferisce lavorare con i commissari e non con i sindaci, il suo punto di vista aiuta a capire. Certo il Superbonus non dà i soldi per finire il non-finito, ma può forse essere uno stimolo per completare il non-completato. O no? «Io ci credo, è una misura che può rendere più gradevoli le nostre città. In queste settimane sta crescendo l'interesse dei privati e delle piccole imprese. Unico limite, l'inflessibilità sui tecnici, che si devono assumere la responsabilità sui lavori con la loro firma. Ma è un mondo intero che si sta muovendo, con le piccole banche che diventano imprenditrici, le imprese che cercano manodopera, il cittadino stimolato dal finanziamento che può pensare finalmente al condono. Conviene metterti in regola, se rifanno facciata e cappotto termico». Nella stessa direzione sembra andare la Regione Sicilia che annuncia un intervento sulle case popolari. Sull'onda del Superbonus, promette anche di avviare ristrutturazioni.



zione e riconversione *gre-*
en degli immobili.

IN CASO DI SISMA

Mariella Ciannavei guida la SO.EN, 25 dipendenti, sede ad Ascoli, interventi in Marche e Abruzzo. Racconta di non aver mai visto tanta curiosità e attesa: «Ci vengono a cercare, non abbiamo nemmeno fatto in tempo a proporci. Siamo ancora fermi ai box, seguiamo le cronache minuto per minuto. Il fattore tempo è decisivo. Comuni come Ascoli stanno pensando a una sanatoria unica per condominio sugli abusi, in modo da accelerare i tempi. Sentiamo già parlare di atti di cita-

zione nei confronti di chi ha fatto una variazione che non può essere sanata in tempo». E voi lavorate anche nell'area colpita dai terremoti. «Sì, il decreto Rilancio offre un Sismabonus, possiamo demolire e ricostruire, far nascere case più sicure con sistemi di monitoraggio strutturale: per esempio, per chiudere gas ed elettricità in caso di scossa forte». Sistemare quello che è stato fatto male sembra un buon programma, di quali professionalità avrete bisogno? «Ci serviranno muratori, tecnici, serramentisti, idraulici. Finalmente, quasi non ci credo».

No, non bisogna credere a tutto. Però, nel dubbio, informiamoci bene.

Giuseppe Smorto



Lavori "trainanti"



Che cos'è

Il Superbonus è un'agevolazione (decreto Rilancio) per alzare al 110% la detrazione sui lavori eseguiti fra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021

Riguarda gli interventi di efficientamento energetico; antisismici; impianti fotovoltaici; colonnine di ricarica



Come si accede

È necessario effettuare lavori trainanti: isolamento termico dell'involucro degli edifici (cappotto), sostituzione degli impianti di riscaldamento, interventi antisismici

Per essere ammessi al Superbonus, gli interventi devono assicurare il miglioramento di **due classi energetiche** dell'edificio

In presenza di almeno uno dei lavori "trainanti", vengono incentivate al **110%** anche le spese per l'efficientamento energetico (come gli infissi), l'installazione di pannelli solari fotovoltaici e di colonnine di ricarica per veicoli elettrici

Cappotto termico

Utile a isolare la casa dall'esterno con pannelli isolanti in lana minerale, oppure sintetici come xps, eps, poliuretano, o bio come la fibra di legno. Vengono applicati sulla facciata o, quando non è possibile, all'interno.

Il cappotto comprende superfici opache verticali, orizzontali e inclinate (pareti, tetti inclinati e tetti piani). Un'alternativa innovativa è il "tetto verde"

Impianti

Tra i lavori molto probabilmente detraibili, la sostituzione dell'impianto di climatizzazione esistente con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione di classe A, a pompa di calore, inclusi impianti ibridi o geotermici ecc.

I NUMERI

36
documenti da preparare

75%
percentuale di italiani proprietari di casa

15%
percentuale di italiani con seconda casa

12 mln
il numero dei condomini in Italia

Fibra di vetro
Rasatura
Intonaco

Muro
Pannelli isolanti

Piante
Terra
Strato drenante
Isolante
Tetto

Lavori subordinati



Fotovoltaico

Meglio se integrato visto che la tecnologia attuale produce pannelli di grande valore estetico (tipo piastrelle). E però sempre possibile utilizzare nella copertura i pannelli fotovoltaici classici.

Schermature solari

Fondamentali con il clima italiano, devono essere esterne per avere un'efficacia termica: tende a rullo, veneziane, tende a bracci, pergole addossate alla parete.

Finestre

Il pvc disperde meno il calore rispetto ad altri materiali del telaio ed è resistente negli anni, e poi può presentare tantissime finiture, dall'alluminio all'effetto legno.

Doppio vetro
Camera d'aria
con gas

Telaio in pvc
Profilo distanziatore



Chi può usufruirne
Condomini; persone fisiche proprietarie dell'immobile oggetto dell'intervento; case popolari; cooperative; onlus; associazioni sportive dilettantistiche



Le spese

Sono previsti **massimali** di spesa (anche 50.000 euro per l'abitazione familiare, 30.000 euro a famiglia per i condomini con più di 8 appartamenti)

La detrazione del 110% è da ripartire in **5 quote annuali** di pari importo

In alternativa alla detrazione, è possibile fruire di uno **sconto** in fattura da parte dei fornitori che eseguono i lavori

Esiste anche la possibilità di cedere il **credito fiscale** corrispondente alla detrazione spettante, dal 15 ottobre. Con il coinvolgimento delle banche, è dunque possibile farsi finanziare i lavori "gratis"

TESTI A CURA DI RAFFAELLE RICCARDI
CON LA SUPERVISIONE DI MARCO IMPERADORI
DEL POLITECNICO DI MILANO
FONTE: MINISTERO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE

INFORMAGIO DI PAOLA SIRONETTI





CREDITI FISCALI DA USARE COME MONETA ECCO LA PROPOSTA DEI 5 STELLE PER SPINGERE LA RIPRESA

di CAROLA OLMI

Non solo i super bonus al 110%. I Cinque Stelle vogliono trasformare con la prossima Manovra tutti i crediti d'imposta in strumenti di pagamento. Un modo per mettere più risorse in circolo e sostenere l'economia.

CON INTERVISTA ALLA SENATRICE M5S SABRINA RICCIARDI A PAGINA 13



Peso:1-21%,13-29%

Non solo il superbonus 110% Crediti fiscali per i pagamenti

Parla la senatrice Cinque Stelle, Ricciardi
"Così si mettono in circolo risorse aggiuntive"

di CAROLA OLM

Senatrice Sabrina Ricciardi (5S), in vista del Recovery Fund il Movimento punta a stabilizzare molti bonus fiscali, favorendone una massiccia circolazione. Lei è firmataria di un ddl ad hoc, cosa prevede?

"Per risponderle prendo come esempio e punto di partenza il Superbonus 110% per le ristrutturazioni energetiche e antisismiche a costi estremamente ridotti per le famiglie. È una misura del M5S che in questi giorni sta avendo un tale apprezzamento che molte associazioni, come Abi, Ance e Unioncamere, ci hanno chiesto una stabilizzazione. Cosa che puntiamo a fare nella legge di bilancio. Ma il Superbonus è una porta letteralmente spalancata su una grande opportunità".
Sarebbe a dire?

"Il Superbonus poggia sulla libera cir-

colazione e cessione del relativo credito d'imposta. Io cittadino riesco a farmi lavori a costo praticamente zero perché posso cedere questo credito all'impresa che mi fa i lavori. Questa, a sua volta, può cedere il credito a terzi o andare in banca a farselo scontare. La stessa posizione dell'Abi dimostra che gli istituti di credito sono molto interessati a fare da terminali della catena. Ebbene, qui si è introdotto un principio che può portarci a usare altri crediti d'imposta come autentici mezzi di pagamento per acquistare beni e servizi. Pensi al bonus sanificazioni, al bonus affitti, ai crediti d'imposta legati a Industria 4.0, altra misura che andremo a stabilizzare e potenziare in Manovra. Siamo di fronte alla possibilità di immettere nel circuito economico una gran quantità di risorse finanziarie aggiuntive".

Ma tecnicamente come si fa a pagare con questo credito?

"Abbiamo già avuto diversi incontri, anche con strutture tecniche del Mef. L'idea è quella di usare la tecnologia, in funzione degli investimenti in arrivo grazie al Recovery fund, per implementare una piattaforma informatica che sia in grado di certificare e garantire la

virtuosa circolazione di questi crediti. Si potrebbe partire dagli attuali cassetti fiscali, consultabili dal sito dell'Agenzia delle entrate, ed evolverli in veri e propri borsellini fiscali per gestire i propri crediti d'imposta. A quel punto i vari borsellini verrebbero messi in comunicazione, per fare acquisti di beni e servizi tra parti che hanno il loro borsellino fiscale. La proposta, peraltro, trova condivisione anche

da parte di altre forze di maggioranza e opposizione, al punto da essere stata inserita nel parere che la Commissione Finanze del Senato ha espresso sulle linee guida del Recovery Plan. E' una grande occasione per immettere risorse supplementari nell'economia, spingere il Pil e allo stesso tempo controllare e far scendere il debito pubblico".

L'intervista

Per l'esponente M5S
l'obiettivo è quello
di trasformare
il cassetto fiscale
in un vero e proprio
portafogli



■ Sabrina Ricciardi
(imagoeconomica)



Peso:1-21%,13-29%

IL CEO VINCENZO NOVARI

Milano-Cortina 2026: serve ora il Dl sulle infrastrutture

L'ad: «Il mancato varo del provvedimento mi preoccupa più del Covid»

Marcello Frisone

Il Covid-19 e il potenziale conflitto (oggi inesistente) tra Governatori e sindaci di partiti avversari, fanno meno paura della burocrazia italiana. Sembra essere questa la maggiore preoccupazione di Vincenzo Novari, Ceo del Comitato organizzativo di Milano-Cortina 2026 intervenuto l'8 ottobre a chiusura di *Made in Italy: the restart*. «Sulla buona riuscita delle Olimpiadi invernali **Milano-Cortina 2026** - avverte l'amministratore delegato - l'unica cosa che mi spaventa è la parte burocratica a livello centrale. Stiamo aspettando il decreto legge sulle infrastrutture che avrebbe dovuto essere già in vigore. È fondamentale in quanto - pur non collegato direttamente alle Olimpiadi - deve risolvere nodi viabili e ferroviari che da decenni gravano sulla Lombardia e il Veneto. Forse a settimana dovrebbe arrivare».

New normal e infrastrutture

«La pianificazione che ci porterà alle Olimpiadi invernali - ricorda Novari - è partita una settimana prima del

lockdown, a fine febbraio 2020. Grazie al fatto che è un evento da qui a 6 anni, la prima fase di avvio della governance non ne ha risentito. Il modello al quale stiamo lavorando è completamente diverso rispetto alle precedenti Olimpiadi, è ispirato al *new normal* varato dal Cio nel 2014: bisognerà sfruttare risorse che ci sono già (per il 93%) e non costruire opere che poi non saranno utilizzate. L'unica struttura nuova sarà il Palazzo del ghiaccio a Milano che sarà sfruttato poi dalla cittadinanza».

Media company e strategia

Dei circa 1,5 miliardi necessari per coprire l'evento, 600 milioni dovranno essere "recuperati" dal comitato organizzativo. «La strategia - annuncia il Ceo - la sveleremo nei prossimi mesi, stiamo lavorando per attrarre investimenti con la consapevolezza che Milano-Cortina 2026 sarà l'unico grande evento mondiale di sport che avremo in Italia nei prossimi 20 anni. Quindi sarà una vetrina unica, le gare saranno viste da 1,5-2 miliardi di persone. È un'occasione da non farci scappare

e sono convinto che anche gli investitori non se la faranno scappare. Faremo in modo che sia l'Olimpiade dell'intera Italia e non soltanto di Milano-Cortina».

Sponsor, il debutto delle Pmi

Infine, un'altra novità. «In passato - conclude Novari - gli sponsor delle Olimpiadi erano pochi e di grandi dimensioni, nel 2026 anche le Pmi potranno partecipare. Plasmeremo le offerte al tessuto economico italiano, fatto di piccole e medie aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Novari. L'ad del Comitato organizzativo ha annunciato che le Pmi potranno fare da sponsor al grande evento del 2026. Prerogativa in passato solo delle grandi società.



Peso: 10%

Precisazione della Cdc Veneto sul decreto Semplificazioni *Incentivo ai funzionari Pa solo per le gare d'appalto*

Incentivi tecnici ai funzionari della pubblica amministrazione non ammessi in caso di affidamento diretto; è sempre necessaria una attività comparativa di indagine di mercato per avere diritto all'incentivo. Lo ha precisato la Corte dei conti sezione regionale di controllo per il Veneto con la delibera del 15 settembre 2020 rispetto ai contenuti del decreto-legge n. 76 (cosiddetto semplificazioni, convertito nella legge 120/2020) che all'art. 1, comma 1, prevede che alle procedure di affidamento da esperire entro il 31 luglio 2021 si applichino le disposizioni di cui ai commi 2, 3 e 4 del decreto Semplificazioni cit. in deroga a quelle previste dall'art. 36, comma 2, e dall'art. 157, comma 2, del codice dei contratti pubblici, che prevedono, in base al comma 2 della stessa norma, l'affidamento diretto dei contratti di lavori, servizi e forniture di valore inferiore a 150 mila euro ricompresi nel piano triennale delle opere pubbliche e nel programma biennale dei servizi e delle forniture, la cui stipulazione costituisce il presupposto necessario per il riconoscimento degli incentivi per l'espletamento delle funzioni tecniche. Da ciò la richiesta di fornire indicazioni in merito alle concrete modalità operative che soddisfino i requisiti della «procedura comparativa», legittimante l'erogazione degli incentivi tecnici previsti dall'art. 113 del codice dei contratti, e soprattutto di chiarire, con riferimento agli affidamenti diretti di importo inferiore a 150 mila euro, per i quali l'art. 1, comma 2, lett. a) del decreto semplificazioni prevede l'affidamento diretto, in presenza di quali presupposti possano essere riconosciuti gli incentivi tecnici ovvero se essi debbano sempre essere esclusi.

Rispetto al primo quesito la Corte ha confermato l'orientamento già tracciato dalla funzione consultiva che è quello di legittimare

l'erogazione degli incentivi tecnici se a monte vi sia stato l'espletamento di una «gara», la quale può ritenersi sussistente «anche nell'ipotesi del ricorso, da parte dell'ente territoriale, alla procedura comparativa di cui all'art. 36, comma 2, lett. b), dlgs n. 50/2016».

Pertanto ad avviso della Corte, prima dell'introduzione del regime c.d. in deroga discendente dal dl n. 76/2020 non risulta ammissibile l'erogazione degli incentivi per funzioni tecniche in assenza di una procedura a monte, per quanto semplificata, che si possa definire di natura comparativa. Per la Corte veneta la disciplina in deroga introdotta con l'art. 1 decreto-legge n. 76/2020 va ritenuta «di stretta interpretazione e non consente alcun effetto estensivo del regime derogatorio, che possa autorizzare alcun riflesso di modificazione della portata letterale dell'art. 113, comma 2, del dlgs n. 50/2016 il quale rimane, quindi, invariato e inderogabile nel riferimento alla gara e alla procedura comparativa e nella specificazione delle prestazioni tecniche incentivabili».

Per quanto riguarda la gara e la procedura comparativa «che nell'art. 113 cit. costituisce il presupposto necessario, invalicabile ed inderogabile per il riconoscimento degli incentivi tecnici, evoca ontologicamente lo svolgimento preliminare delle indagini di mercato per la predisposizione dello schema di contratto e la comparazione concorrenziale tra più soluzioni negoziali le quali vincolano il soggetto committeente alla valutazione comparativa tra le diverse offerte»; in presenza di queste attività l'incentivo è ammesso; in assenza no.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 28%

Atlantia-Cdp, stallo nel negoziato frenato anche dal piano tariffario

► L'Art non ha ancora fornito il via libera alla proposta ► Ieri due nuove lettere inviate dal Tesoro e dalla Cassa di Autostrade che pure aveva ricevuto il placet del Mit per fare pressione sul gruppo veneto che però resiste

LA TRINCEA

ROMA Guerra di trincea fra Atlantia e il governo sulla possibile cessione di Autostrade a Cdp. «Lo stallo della trattativa consegue dal fatto che fino alla lettera giunta un'ora fa, Aspi si è sottratta alla condivisione dei contenuti tecnico-giuridici dello schema dell'atto negoziale, nel quale è evidente l'imprescindibile scopo di definire la procedura di contestazione attivata tale da soddisfare l'interesse pubblico. Lo stallo è dovuto alla non accettazione della clausola dell'articolo 10, che richiama perfettamente gli impegni assunti da Atlantia e Aspi nella lettera discussa nel Cdm del 14 e 15 luglio», ha detto ieri Paola De Micheli rendendo nota la missiva pervenuta da Autostrade. In essa la concessionaria, come annunciato dall'ad Roberto Tomasi al *Messaggero* di domenica 4, si diceva disposta a firmare l'atto transattivo proposto, salvo l'eliminazione dell'articolo 10: obbligo di vendita a Cdp pena la decadenza dell'atto stesso. Lo stallo cui fa riferimento la ministra nasce dalla non praticabilità dell'accordo con Cdp imputata ad Aspi, una soluzione che in realtà era stata immaginata proprio dal governo già nell'agosto 2018.

Resta che a valle delle circa 30 lettere circolate fra le parti, oggi non scade nessun ultimatum stante che il presunto aut aut altro non è che un messaggio veicolato informalmente da Palazzo Chigi. Curiosamente poi, a ridosso del cda di Atlantia di ieri pomeriggio, Mef e Cdp hanno in-

dirizzato altre due lettere distinte alla holding che si concludono entrambe con il suggerimento "fotocopia" al presidente Fabio Cerchiai e all'ad Carlo Bertazzo «a riconsiderare le vostre posizioni e a presentare soluzioni coerenti con gli impegni da Voi assunti» riguardo il *dual track* nella vendita di Aspi.

IL SOLITO PARACADUTE

Nella sua lettera il capo di gabinetto del Tesoro Luigi Carbone parte dalla missiva di Atlantia a Roberto Gualtieri del 5 ottobre confutando che «non è fondata l'affermazione che sia stato condiviso un accordo transattivo ritenuto soddisfacente per la parte pubblica». Inoltre: «Nei fatti - come già specificato nella lettera del 30 settembre a firma del segretario generale della presidenza del consiglio e dei capi di gabinetto del Mit e del Mef - con lettera del 29 settembre a Aspi ha comunicato che il testo dell'accordo transattivo trasmesso dal concedente il 23 settembre non poteva essere condiviso per numerosi aspetti, non limitati all'articolo 10 e al rapporto tra l'accordo medesimo e la cessione della partecipazione in Aspi, proponendo la lettera significative modifiche anche su punti già condivisi ed essenziali ai fini del perseguimento dell'interesse pubblico». Quinti Carbone rammenta «che sul Pef - che è parte qualificante dell'accordo transattivo - deve essere ancora acquisito il parere dell'Art, a cui occorrerà necessariamente attenersi». La mancata condivisione di «un accordo sulla transazione comporta naturalmente che sia altrettanto infon-

data l'affermazione che "l'eventuale revoca [...] si motiverebbe soltanto sull'impossibilità ed il legittimo doveroso rifiuto, per una società quotata ..." di vendere a Cassa depositi e prestiti». Dal canto suo Pierpaolo Di Stefano, ad di Cdp equity, condivide che l'ingresso in Aspi avvenga a condizioni di mercato ma accusa «i continui ripensamenti e modifiche delle caratteristiche dell'operazione, come risulta, tra l'altro, dalle vostre lettere del 4 e del 18 agosto». E soprattutto si interroga sul perché nella «lettera del 5 ottobre affermate che la vendita "ad un soggetto pubblico predeterminato (Cdp)", non dia "certamente" luogo a un "processo trasparente e a condizioni di mercato"». Di Stefano rimarca che il lungo negoziato si è fermato su due punti in particolare, «la responsabilità per danni afferenti alla caduta del Polcevera, sul quale più volte abbiamo chiarito l'esigenza che questi danni rimangano di spettanza del venditore in quanto difficilmente stimabili e quantificabili; arrivare alla firma di un accordo preliminare che determini un percorso in cui ci sia una ragionevole certezza di chiusura dell'operazione». Insomma, il braccio di ferro continua e non se ne vede la fine.

r. dim.



Peso: 37%

Ingresso nel capitale

Maticmind (ICT) apre al Fondo di Montanino

Maticmind dopo essersi resa protagonista negli ultimi anni di una crescita straordinaria - fino ad arrivare a un fatturato di quasi 300 milioni - l'azienda italiana leader del settore ICT ha aperto il capitale al Fondo Italiano d'investimento guidato da Andrea Montanino. Il Fondo ha l'obiettivo di accompagnare il gruppo presieduto da Carmine Saladino in un importante percorso di crescita, con l'ambizione di rendere Maticmind un polo di aggregazione dell'IT in Italia.

DE MICHELI: «ASPI SI È SOTTRATTA ALLA CONDIVISIONE DEI CONTENUTI TECNICO-GIURIDICI DELL'ATTO NEGOZIALE»

Un casello autostradale



Peso:37%

Opere pubbliche, il decreto Semplificazioni non cambia i limiti di contabilizzazione

di Marco Allegretti e Nicola Rebecchi

Le modifiche introdotte non incidono sui limiti stabiliti dal principio contabile applicato 4/2 del 2019

Il decreto Semplificazioni è intervenuto sulle procedure di affidamento con l'obiettivo di incentivare gli investimenti pubblici per far fronte alle pesanti ricadute economiche negative legate all'emergenza sanitaria. Per il perseguimento di questo obiettivo, il legislatore ha introdotto deroghe al codice dei contratti rendendo possibili affidamenti diretti per appalti inferiori a 150.000 euro per i lavori e 75.000 per servizi, forniture e incarichi di progettazione. Il dubbio dei servizi finanziari degli enti è oggi se l'intervento abbia contestualmente inciso anche sui limiti di contabilizzazione delle opere pubbliche previsti dal principio contabile applicato 4/2 che nel 2019 era stato oggetto di un importante aggiornamento; il dm 1° marzo 2019 aveva infatti introdotto le nuove regole per la contabilizzazione delle spese di progettazione e per l'inserimento a bilancio delle opere armonizzando i principi contabili con le disposizioni del Codice dei contratti pubblici. L'intervento del decreto Semplificazioni pare tuttavia non ricadere sulla contabilizzazione: le norme del Codice non sono abrogate, poiché il regime derogatorio, non facoltativo, è temporaneo, anche se per un periodo significativo, fissato al 31.12.2021.

Le previsioni del principio contabile applicato 4/2 e del Dl Semplificazioni

Il paragrafo 5.4.9 del principio contabile applicato 4/2 prevede la possibilità di prenotare il Fondo pluriennale vincolato anche in assenza di una stipula del contratto, solo al verificarsi di determinate condizioni; questa regola tuttavia è valida solo per gli appalti di lavori pubblici «di importo pari o superiore a quello previsto ordinariamente dall'articolo 36, comma 2, lett. a), del d.lgs. n. 50 del 2016», articolo che definisce i limiti per l'affidamento diretto relativamente ai lavori di importo «inferiore a 40.000 euro». Sotto questa soglia, invece, si può prenotare l'Fpv solo a fronte della stipula del contratto. L'articolo 1 del Dl Semplificazioni, per contro, prevede temporaneamente la possibilità di applicare le procedure di affidamento diretto per lavori di importo inferiore a 150.000 euro. La procedura è prevista espressamente in deroga all'articolo 36, comma 2, del Dlgs 50/2016.

Conseguenze contabili

La scelta del legislatore di derogare per un determinato lasso temporale a quanto ordinariamente previsto dall'articolo 36, comma 2, del Dlgs 50/2016 (non di abrogarlo) e la contestuale mancata variazione dei principi



Peso: 16-84%, 17-28%

applicati, palesa la volontà di non cambiare i limiti previsti dalle norme contabili. Al contrario, la scelta di fatto semplifica la fase di contabilizzazione di tutti gli appalti di lavori fra 40.000 e 150.000 euro, in quanto – anche se affidabili direttamente – non richiedono necessariamente la stipula del contratto ed il conseguente impegno per l'attivazione del relativo Fpv.

Il medesimo ragionamento può essere fatto per le progettazioni di primo livello. Il paragrafo 5.4.8 del principio contabile prevede sempre il limite stabilito dal comma 2 dell'articolo 36 per la prenotazione dei Fondi pluriennali vincolati in assenza di stipula, mentre il Dl Semplificazioni prevede ora un limite di 75.000 euro per gli affidamenti diretti fino al 31/12/2021: pertanto gli affidamenti di progettazioni di primo livello di valore fra 40.000 e 75.000 euro, anche se affidabili direttamente, non richiedono necessariamente la stipula del contratto per l'attivazione del relativo Fpv, ma – in questo caso – solo una mera procedura di affidamento formalmente indetta.

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:16-84%,17-28%

La piattaforma Tecma Solutions pronta per l'Aim

IMMOBILIARE

**Obiettivo: investire in tech
e mercati esteri. Nel 2019
raddoppiato il valore**

Laura Cavestri

MILANO

Ipo in vista per Tecma Solutions, l'azienda proptech specializzata nel settore del Real Estate, che attraverso una piattaforma tecnologica innovativa, sviluppa strategie atte ad accelerare le vendite di nuovi progetti immobiliari residenziali ancora in costruzione.

Secondo indiscrezioni, infatti, Tecma starebbe procedendo verso il mercato AIM (con Alantra in qualità di Global Coordinator e Nomad, Emintad advisor finanziario, Legance per la parte legale e Bdo come società di revisione) con un'operazione che potrebbe essere interamente in aumento di capitale. Nessun dettaglio, tuttavia, trapela, sulla percentuale messa sul mercato e sull'assetto proprietario che ne deriverà.

La società ha già realizzato due aumenti di capitale: nel 2017 con l'ingresso degli imprenditori Marco Signorelli e Vittorio Volontè che sono andati ad affiancare l'attuale amministratore delegato Pietro Adduci, e che oggi detengono complessivamente circa l'85% del capi-

mentale. Nel 2019 è stato realizzato un secondo aumento da circa 1,3 milioni di euro sottoscritto da operatori del settore.

Fondata nel 2012, Tecma Solutions può contare su un team di oltre 70 professionisti e oltre 250 progetti di sviluppo immobiliare all'attivo, tra Milano e Roma, così come a New York, Londra, Monte Carlo, in Svizzera e Middle East.

Nel 2019 il valore della produzione è infatti salito a 4,5 milioni di euro (dai 2,2 milioni del 2018) con un'Ebitda di poco meno di un milione (ebitda margin pari a 19,2%), in raddoppio rispetto a fine 2018 (420 mila euro). La pandemia sembra non aver significativamente impattato il business dell'azienda che ha registrato risultati, al 30 giugno 2020, con ricavi più che raddoppiati a circa 4 milioni di euro.

Anche nel settore immobiliare, il lockdown, è stato di fatto un acceleratore del processo di digitalizzazione: la piattaforma lanciata da Tecma, attraverso la quale da casa si può visualizzare qualsiasi interpretazione della propria abitazione, ha trovato terreno fertile. Obiettivo della quotazione, appunto in au-

mento di capitale, sarebbe proprio quello di continuare gli investimenti in tecnologia e nello sviluppo del proprio business all'estero.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

NEWSLETTER



Una nuova newsletter per il Real Estate alla sfida della ripresa



Per saperne di più sulla sfida della ripresa del Real Estate, abbonarsi alla newsletter RealEstate+.

In esclusiva ogni settimana

La newsletter RealEstate+, in abbonamento settimanale, svela le indiscrezioni del settore immobiliare, le operazioni che si profilano all'orizzonte, analisi e inchieste sui segmenti di riferimento, dagli uffici al retail, hotel, residenziale allargato (student e senior housing), logistica. s24ore.it/realestateplus



Peso: 10%

Horizon green deal, venti bandi per un miliardo di investimenti

INCENTIVI

Finanziamenti divisi
in otto aree tematiche
Domande entro il 26 gennaio

Budget variabile per i singoli
progetti: da tre milioni
fino a venti milioni di euro

Andrea Boffi

Nel quadro del programma Horizon 2020 la Commissione europea ha lanciato il 17 settembre il primo bando quadro sul Green deal europeo.

In linea con gli ambiziosi obiettivi stabiliti dalla Commissione Von der Leyen a dicembre 2019, il bando vuole dare un forte impulso a una transizione equa e sostenibile verso un'Unione europea a impatto climatico zero entro il 2050.

I progetti finanziati con questo bando dovrebbero apportare benefici tangibili in otto aree tematiche: accrescere l'ambizione in materia di clima; energia pulita, economica e sicura; industria per un'economia circolare e pulita; edifici efficienti sotto il profilo energetico e delle risorse; mobilità sostenibile e intelligente; strategia «Dal produttore al consumatore»; biodiversità ed ecosistemi; ambiente privo di sostanze tossiche e a inquinamento zero. Il bando prevede, inoltre, due aree

tematiche orizzontali: rafforzamento delle conoscenze e responsabilizzazione dei cittadini.

In termini di attività, la Call Green deal finanzia:

- applicazioni pilota, progetti dimostrativi e prodotti innovativi;
- innovazioni per una migliore governance della transizione verde e digitale;
- innovazione in ambito sociale e della catena del valore.

Oltre allo sviluppo tecnologico, infatti, il bando incoraggia la sperimentazione e l'innovazione sociale e intende contribuire alla ripresa verde e digitale e all'aumento della resilienza sociale, ad esempio in agricoltura, nonché al rafforzamento della biodiversità, all'uso delle energie rinnovabili, allo sviluppo di un trasporto pulito e alla modernizzazione verso un'industria pulita e circolare, ivi inclusi modelli per le città e lo sviluppo urbano.

Tutti i venti bandi sono aperti a qualsiasi ente giuridico riconosciuto all'interno dei Paesi partecipanti al programma: pertanto

possono presentare un progetto associazioni di qualsiasi tipo, enti privati ed enti pubblici.

Le indicazioni relative al budget dei singoli progetti variano da bando a bando, tuttavia i tagli minimi sono da tre milioni di euro, per arrivare anche a 20 milioni di euro per progetto.

La dimensione ed il regolamento Horizon 2020 implicano che nella maggior parte dei bandi sia obbligatoria la partecipazione attraverso un consorzio composto da almeno tre enti provenienti da tre Stati partecipanti al programma.

Le sovvenzioni arrivano fino al 100% a fondo perduto, ed il termine per la presentazione dei progetti è il 26 gennaio 2021, mentre l'avvio dei progetti selezionati è previsto nell'autunno 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

1. I finanziamenti

Il bando quadro sul green deal europeo è diviso in otto aree tematiche. Finanzia applicazioni pilota, progetti dimostrativi e prodotti innovativi, innovazioni per una migliore governance della transizione verde e digitale e innovazioni in ambito sociale e della catena del valore

2. I termini

Le sovvenzioni arrivano fino al 100% a fondo perduto. Il termine per la presentazione dei progetti è il 26 gennaio del 2021, mentre l'avvio dei progetti selezionati è previsto in autunno



Peso: 15%

Superbonus, non è necessario che l'area sia in proprietà esclusiva

Poggiani a pag. 29

Così la risposta del Mineconomia a un'interrogazione parlamentare sul superbonus

Casa autonoma, basta l'accesso

Per il 110% non conta che l'area sia proprietà esclusiva

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Si deve ritenere autonomo, ai fini della fruizione della detrazione maggiorata del 110%, anche l'accesso da terreni di utilizzo comune, ma non esclusivo, non essendo rilevante che il terreno sia di proprietà esclusiva del possessore dell'unità immobiliare.

Questo il chiarimento fornito dal Mef in risposta all'interrogazione parlamentare dello scorso 30 settembre (n. 5-04686) ed avente a oggetto la richiesta di chiarimenti sull'applicazione della detrazione fiscale maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, come convertito nella legge 77/2021 (si veda *ItaliaOggi* dell'1 ottobre scorso).

Per gli interventi di riqualificazione energetica «trainanti» le disposizioni appena richiamate trattano due tipologie gli edifici ovvero, da una parte, quelli composti da più unità immobiliari, prive di accessi autonomi (in genere quelli condominiali), e dall'altra le unità immobiliari «funzionalmente indipendenti» e dotate di uno o più «accessi autonomi».

Queste ultime unità immobiliari possono essere inserite sia in immobili unifamiliari ovvero caratterizzati dalla presenza, nel detto edificio, di una sola unità immobiliare a destinazione abitativa, sia in edifici

plurifamiliari, ovvero caratterizzati dalla presenza, sempre nel medesimo edificio, di due o più unità immobiliari a destinazione abitativa; beneficiano della detrazione maggiorata del 110% anche le unità immobiliari indipendenti e autonome inserite negli edifici plurifamiliari.

La norma non fornisce puntualmente le definizioni appena indicate («funzionalmente indipendente» e «accesso autonomo»), con la conseguenza che l'Agenzia delle entrate, con il recente documento di prassi (circ. 24/E/2020 § 2 – ambito oggettivo) ha precisato che una unità immobiliare può ritenersi funzionalmente indipendente qualora sia dotata di installazioni o manufatti di qualunque genere, quali impianti per l'acqua, il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento di proprietà «esclusiva» e, con riferimento all'accesso autonomo, ha chiarito che lo stesso presuppone che «l'unità immobiliare disponga di un accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva»; peraltro, continua l'Agenzia, le

due condizioni devono essere «contestualmente» presenti, a nulla rilevando che l'edificio plurifamiliare, di cui dette unità fanno parte, sia costituito o meno in condominio.

Quindi, dalla combinata lettura della norma (art. 119) e della circolare (24/E/2020), appare naturale pensare che l'unità immobiliare con accesso sul corridoio condominiale, alla stessa stregua dell'unità immobiliare che transita da una corte in comune e, quindi, con corte non esclusiva, restino fuori dalla possibile fruizione del superbonus.

Peraltro, era già stato chiarito (Agenzia delle entrate, risoluzione 167/E/2020 § 2) che l'eventuale presenza di altre unità immobiliari, distintamente accatastate, aventi natura di pertinenza, rispetto all'unica unità immobiliare destinata a abitazione



Peso: 1-1%, 29-54%

di un singolo nucleo familiare, non perdeva la propria qualificazione di unità immobiliare «unifamiliare».

In aggiunta, il decreto «Requisiti» (dm 6/08/2020), alla lettera i), comma 3 dell'art. 1 ha stabilito che l'indipendenza funzionale dell'unità immobiliare sussiste soltanto se la stessa è «dotata di installazioni o manufatti di qualunque genere, quali impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento di proprietà esclusiva (ad uso autonomo esclusivo)» e che la disponibilità di uno o più accessi autonomi dall'esterno presuppone che l'unità immobiliare «disponga di un accesso

indipendente non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva».

Nella risposta all'interrogazione richiamata in apertura, invece, il ministero dell'economia e delle finanze ha precisato, visto che la norma e la circolare (24/E/2020) non pongono limitazioni in merito alla proprietà pubblica o privata di accesso alla strada e, quindi, che può ritenersi autonomo anche l'accesso indipendente «non comune» con altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso da aree (quali strada, cortile o

giardino) comuni e condivise con altri edifici unifamiliari, non essendo rilevante che il suddetto accesso avvenga attraverso un'area di proprietà esclusiva del possessore dell'unità immobiliare oggetto degli interventi agevolati»; la detta affermazione, però, appare in netto contrasto con i contenuti del richiamato dm 6/08/2020 («Requisiti») dove si dispone che il cancello o il portone di ingresso «autonomo» dell'unità immobiliare deve consentire l'accesso «dalla strada» oppure «da cortile o giardino di proprietà esclusiva».

——— © Riproduzione riservata ——— ■

**IO
ONLINE** La risposta a
interrogazione
sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**



Peso:1-1%,29-54%

Condomini e emergenza, rischio caos sulle assemblee

L'allarme dell'Unai: tre quarti delle riunioni non si tengono. Il caso del super ecobonus

ROMA Assemblea in presenza? Solo in un ambiente con almeno 5 metri quadrati a persona, per garantire il distanziamento. Ma se ci sono da riunire oltre cento condomini, dove trovare uno spazio così ampio senza incorrere in contagi, denunce, sanzioni visto che la videoconferenza non è valida? E così da quando è cominciata la pandemia da Covid, in migliaia di condomini italiani non si convocano assemblee e quindi non si deliberano decisioni. Tutto bloccato. Stop a interventi e modifiche ma anche a richieste di bonus (come quello per le facciate che scadrà a fine anno). E con il super ecobonus al 110% che sta per entrare in vigore la situazione rischia di diventare esplosiva. «Siamo nel caos», lamentano gli amministratori di condominio che chiedono quindi una soluzione urgente. E tutto questo solo perché, racconta Rosario Calabrese, presidente

dell'Unai, la più grande associazione di amministratori di condominio d'Italia, «nella legge che prevede la validità delle riunioni in videoconferenza, le assemblee di condominio non sono state inserite». «Una dimenticanza» secondo Calabrese, che però sta bloccando migliaia di interventi: «Tre quarti delle assemblee non si tengono».

Il comma 2 dell'articolo 106 del decreto Cura Italia (poi convertito in legge) prevede infatti che per il periodo dello stato di emergenza (prorogato al 31 gennaio 2021), tutte le società possano svolgere assemblee dei soci ordinarie e straordinarie «anche esclusivamente, mediante mezzi di telecomunicazione che garantiscano l'identificazione dei partecipanti, la loro partecipazione e l'esercizio del diritto di voto». La stessa cosa vale anche per le riunioni di associazioni private, fondazioni e consorzi. Delle assem-

blee di condominio invece non c'è traccia. «E questo nonostante - sottolinea Calabrese - avessimo più volte chiesto un intervento specifico alla politica chiedendo di inserire un emendamento ad hoc nei decreti successivi».

Il risultato è che migliaia di amministratori non convocano le assemblee in videoconferenza perché qualsiasi deci-

sione presa potrebbe essere poi invalidata. A questo va aggiunto che, oltre alla difficoltà di trovare spazi adatti per farle in presenza con decine di partecipanti, c'è anche il rischio civile e penale che gli amministratori corrono in caso di mancato rispetto delle regole sul distanziamento e soprattutto in caso di contagio da Covid di uno dei partecipanti. In più, è difficile garantire un collegamento video per tutti. «Se convoco un'assemblea — spiega Alesia Grippo, amministratrice romana di 6 condomini da

centinaia di persone —, devo garantire la partecipazione per tutti, anche se poi vengo solo in pochi».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Con l'emergenza Covid, le assemblee di condominio in presenza sono diventate più difficili perché è difficile garantire il distanziamento

● La legge non ha previsto la validità per le assemblee in videoconferenza, come invece per le società e le associazioni



Rosario Calabrese, guida l'Unione amministratori d'immobili



Peso:21%

Salgono i nuovi positivi: ieri sono stati 4.458, aumentano i malati gravi. Allarme trasporti, focolai in tre ospedali lombardi

Contagi, sì alle chiusure locali

Primo blocco a Latina, il governo studia altre limitazioni per esercizi pubblici e feste private

Contagi ancora in salita (ieri 4.458 nuovi casi) e c'è la prima mini chiusura: a Latina 14 giorni di divieti. Aumentano anche i malati in rianimazione. Il governo, dopo le mascherine obbligatorie all'esterno, studia limitazioni per locali e feste private. Allarme l'affollamento nei mezzi

pubblici. Focolai in tre ospedali lombardi.

da pagina 2 a pagina 11

Ieri 4.458 nuovi malati: meno i morti ma più pazienti in rianimazione
Rapporto tamponi-positivi al 4%. Nella provincia laziale 14 giorni di divieti

Su i casi. A Latina primo mini blocco

ROMA Mercoledì i nuovi contagiati erano stati 3.678, ieri altri 4.458 casi in più. L'andamento giornaliero del Covid in Italia, insomma, è crescente e sembra tornato ai livelli di aprile. Esempio: il 3 aprile ci furono 4.584 nuovi contagi, il giorno dopo arrivarono al top con 4.805 casi in più rispetto al giorno prima. Attenzione, però: perché ad aprile i decessi quotidiani erano centinaia, il 4 aprile ad esempio furono 681. Ieri, 22. Mercoledì, 31. Dall'inizio della pandemia, l'Italia conta 36.083 vittime.

Rispetto a sei mesi fa, però, è cresciuto anche il numero di tamponi: mercoledì 125.314, ieri record con 128.098. Ad aprile, il rapporto fra casi testati e tamponi era di circa il 10%. E come spiega il fisico Giorgio Sestili «finché questo rapporto è basso i casi testati sono quasi tutti quelli reali», come è accaduto in estate (ad agosto il rapporto casi-tamponi era di poco

superiore all'1%). Se invece il rapporto sale, i casi cominciano a sfuggire. Ora, dice Sestili, siamo oltre il 4%, cioè abbiamo superato «l'argine» della pandemia, ossia il valore-soglia del 3% che indica il rapporto limite fra casi positivi e tamponi fatti. A preoccupare, sono soprattutto i trasporti pubblici: a bordo dei vagoni della metropolitana di Roma in molti casi sono scomparsi i segnaposto per il distanziamento dei passeggeri. Chi li ha tolti ha sbagliato di grosso. Invece, proprio grazie al fatto di aver migliorato l'indice di ricircolo dell'aria a bordo dei convogli, dalla prossima settimana Trenitalia potrà aumentare la capienza dei suoi treni.

Di sicuro, comunque, l'esperienza di questi mesi rende più pronta la risposta dei territori. Davanti a una crescita del 155% dei casi a Latina, il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, ha

firmato ieri un'ordinanza per imporre un mini lockdown di 14 giorni nella provincia pontina. Per 2 settimane si dovrà osservare un massimo di 20 persone per feste e cerimonie religiose e non più di 4 a tavola al ristorante e nei locali, che dovranno chiudere alle 24.

I problemi, però, restano tanti: i numeri delle terapie intensive forniti dalle Regioni, per esempio, non corrisponderebbero a quelli della Siaarti, la Società italiana di anestesia e rianimazione che ha il quadro della situazione nei centri italiani. E a preoccupare, più dell'aumento in generale dei contagi (338.398 casi da quando è iniziata la pandemia) è proprio la crescita da un giorno all'altro dei ricoveri gravi: dei 65.952 italiani attualmente positivi, infatti, 358 ora si trovano in terapia intensiva, ben 21 in più rispetto a mercoledì. E aumentano pure i ricoverati con sintomi: ieri altri 143, per un



Peso:1-10%,2-54%

totale di 3.925. Così come le persone costrette in isolamento domiciliare: in tutto 61.669, con un aumento di 3.212 casi in un giorno. Per fortuna, ieri ben 1.060, tra guariti e dimessi, sono usciti dal tunnel: complessivamente, dall'inizio dell'incubo, 236.363 persone.

Nessuna regione purtroppo ha fatto registrare zero

contagi, anzi 12 ieri hanno avuto più di 100 nuovi casi. Record in Campania: altri 757. Impensierisce la Puglia, con 248 positivi in più.

Fabrizio Caccia

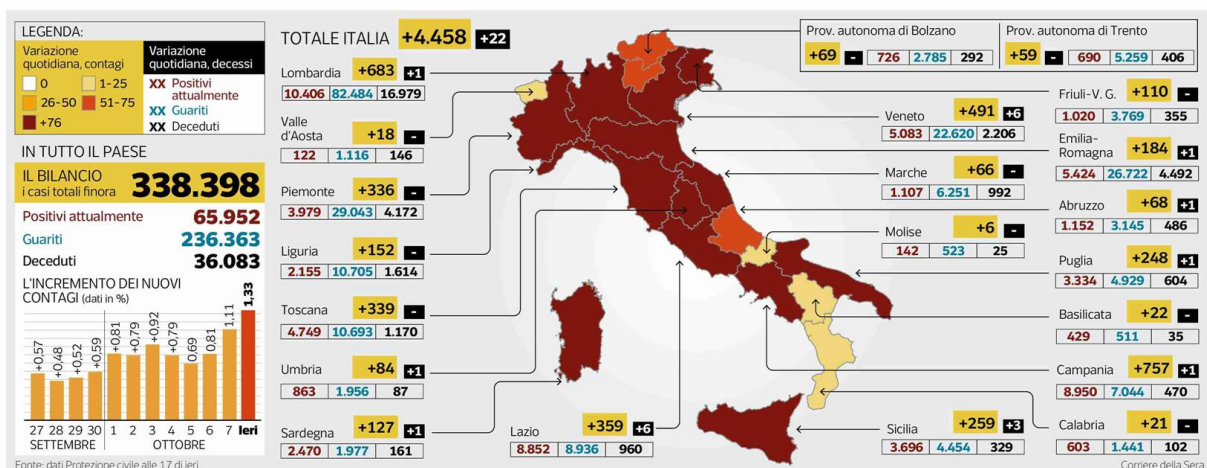
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

● Il base al decreto governativo del 7 ottobre stilato su indicazione del Comitato tecnico scientifico, i cittadini devono avere sempre con sé una mascherina, al chiuso come all'aperto

● Salvo che in alcune situazioni, come in bicicletta o in auto da soli o con conviventi, non indossare la mascherina comporta multe da 400 a 1.000 euro

- Il testo conferma le disposizioni previste nel Dpcm varato il 7 settembre dal Consiglio dei ministri
- È confermato il distanziamento tra le persone. Lo stato di emergenza è stato prorogato fino al 31 gennaio



INTERVISTA A BONACCINI

«Ora il governo decida con noi»

di **Maria Teresa Meli**

Chi è vicino al territorio «può cogliere specifiche condizioni» dice Stefano Bonaccini. «Torni la cabina di regia tra enti locali e governo». a pagina 6



Il presidente delle Regioni: va riattivata subito la cabina di regia che collega Roma ai territori

BONACCINI

«Dobbiamo essere tutti responsabili Adesso il governo decida assieme a noi»

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna: teme che sia in vista un nuovo lockdown?

«Non è stata prevista alcuna restrizione aggiuntiva alle attività sociali ed economiche, mentre il governo ha appena deciso nuove misure di prevenzione, come l'uso della mascherina ovunque, anche all'aperto, ogni volta che si sia in presenza non di congiunti. Bene così: prevenzione, controlli, tracciamenti, tamponi e screening estesi continuano a essere la strada giusta, assieme al rispetto delle regole da

parte di tutti. Per questo abbiamo chiesto al governo di rafforzare anche i controlli attraverso le forze dell'ordine. Non dobbiamo tornare al lockdown e questo dipende da tutti noi. E rinnovo anche l'appello a scaricare l'app *Im-muni*».

Quali sono le richieste che le Regioni hanno fatto al governo?

«Anzitutto di ripristinare la cabina di regia permanente tra Governo, Regioni, Province e Comuni, la stessa che nei mesi più duri dell'emergenza sanitaria ha garantito il pieno

coinvolgimento e la condivisione dei provvedimenti. Un lavoro di confronto e raccordo coi territori indispensabile per assicurare tempestività, coordinamento, scambio di informazioni. Un lavoro che ha pagato, aggiungerei, se è vero che a febbraio eravamo il Paese più colpito e oggi siamo comunque uno tra i più sicuri al mondo. Ora che la curva è



Peso:1-3%,6-49%

tornata a salire è necessario riattivare quella cabina di regia, come ha riconosciuto il governo».

E quali sono stati i punti di maggior contrasto su cui vi è stato anche detto di no?

«Il governo ha prorogato il precedente Dpcm e quindi al momento non ci sono né sì né no. Questo ci dà il tempo per discutere e apprezzo che proprio oggi sia il presidente Conte, che i ministri Speranza e Boccia, abbiano parlato del dialogo Governo-Regioni come di un punto di forza, ringraziando i governi regionali per la "collaborazione proficua". Lo stesso faccio io. Il Paese ha bisogno di continuare a essere unito, l'emergenza non è finita».

Questa volta Conte è intervenuto sui poteri delle Regioni: la vive come una limitazione? Il governatore Giovanni Toti lo fa.

«In questi mesi abbiamo condiviso col governo prati-

camente tutti i provvedimenti. Già prima potevamo adottare misure solo se più restrittive, se non per particolari materie contenute nel Dpcm che è ancora in vigore. E anche la possibilità per le Regioni di decidere misure "ampliative" condivise col ministro della Salute, contenuta nel decreto legge di ieri, è una strada già percorsa nei mesi scorsi: solo chi è vicino al territorio può cogliere specifiche condizioni e necessità, sapendo che il ministro della Salute verifica che le decisioni regionali non abbiano poi un impatto negativo su altre regioni o l'intero Paese. Valorizzare autonomia, condivisione e coordinamento nazionale è la chiave giusta».

Il Cts ha criticato certe scelte delle regioni: e se alla fine nel governo prevalesse quella linea?

«Il Cts svolge una funzione molto importante sul piano scientifico, poi naturalmente

le decisioni spettano a chi ne porta la responsabilità. Nella mia regione, per esempio, ogni singolo protocollo e ogni singola decisione è stata presa nel rispetto della legge nazionale e dopo la verifica e la validazione della Sanità. Su questa materia ci si muove con atti e sulla base di risultati, non di opinioni. D'altro canto stiamo facendo le cose molto seriamente: in Emilia-Romagna in questi giorni siamo arrivati a fare fino a 15 mila tamponi al giorno e raramente scendiamo sotto i 10 mila, abbiamo oltre 80 Usca, le unità speciali di continuità assistenziale, che fanno prevenzione sul territorio, dal 19 ottobre sarà possibile per tutti gli studenti e loro genitori fare il nuovo test sierologico rapido gratuito in farmacia, inoltre abbiamo acquistato 2 milioni di tamponi rapidi per scuole e ambienti di lavoro e 1,4 milioni di dosi di vaccino antinfluenzale, il 70% in più

rispetto al 2019».

Comunque voi governatori andate ognuno per conto vostro: Vincenzo De Luca per la linea dura, Toti per quella soft...

«In Conferenza delle Regioni, da presidente ho sempre cercato una linea unitaria nel confronto col governo, trovando grande collaborazione da parte di tutti. Non credo vi siano linee dure o soft, bensì l'esigenza dei presidenti di gestire l'emergenza ognuno alle prese con situazioni differenti nei propri territori. I protocolli che stiamo applicando sono omogenei sul piano nazionale e li abbiamo scritti noi Regioni. Ho la sensazione che si rincorra più la battuta e la polemica occasionale che non il merito e la sostanza. Infatti, se poi chiedo su cosa concretamente le Regioni stiano andando in ordine sparso nessuno mi sa rispondere».

Il nodo

● C'è tensione tra governo e Regioni perché l'esecutivo vorrebbe lasciare agli enti territoriali la possibilità di adottare solo provvedimenti più restrittivi

Chi è Stefano Bonaccini, 53 anni, ex Pds e Ds, è presidente pd della Regione Emilia-Romagna dal 2014

● Il no più deciso è partito in Veneto da Luca Zaia, ma dello stesso avviso sono anche il ligure Toti e molti altri colleghi

Autonomia

In questi mesi abbiamo condiviso praticamente tutte le decisioni. Valorizzare l'autonomia con coordinamento nazionale è la via giusta

Polemiche

Noi governatori in ordine sparso sulla linea da tenere? Ho l'impressione che si rincorrono più la battuta e la polemica che fare strade diverse



La parola

CONFERENZA STATO-REGIONI

È un organo collegiale che ha lo scopo di favorire la collaborazione tra lo Stato e le autonomie locali, a partire dalle Regioni. Ne fanno parte il premier, il ministro agli Affari regionali, i governatori e i presidenti delle province autonome



Peso:1-3%,6-49%

L'intervista

«Troppe incomprensioni Basta liti nei 5 Stelle E ora abbassare le tasse»

Il viceministro M5S Buffagni: no all'alleanza strutturale col Pd

di **Emanuele Buzzi**

MILANO «Basta litigare. Il M5S è come una famiglia che sta vivendo un momento di incomprensioni. È l'ora di mettere da parte la litigiosità perché la priorità sono gli italiani che si sono fidati di noi e che ci hanno portato due anni fa a essere il primo partito e quindi al governo del Paese. Dobbiamo fare quadrato perché le persone hanno bisogno di sicurezza e di prospettive».

Dopo un lungo silenzio Stefano Buffagni, viceministro allo Sviluppo Economico e tra i big del Movimento, manda un messaggio chiaro ai suoi. Lui, che non ha mai nascosto di essere tra i governisti ma che contemporaneamente è anche stimato nell'ala critica del M5S, nelle ultime settimane sta vestendo i panni del mediatore per una pace che però sembra difficile.

«Nulla è impossibile. Quando si hanno obiettivi comuni si trova il modo per percorrere una strada tutti insieme. E oggi l'obiettivo principale che dobbiamo avere è dare certezze ai cittadini. Che tradotto significa lavoro e sicurezza, anche sanitaria».

A cosa si riferisce?

«Il Covid ha colpito pesantemente il nostro tessuto produttivo ed è questa la vera emergenza nazionale. Dobbiamo intervenire per ridurre le tasse soprattutto alle Pmi, con interventi facilmente fruibili, rapidi ed efficaci, come chiedono da anni al Nord come al Sud. Su questo sensibilizzerò al massimo il presidente Conte e confido in una condivisione totale del governo. Bisogna inoltre aiutare le imprese che generano occupazione e che riportano la produzione in Italia: le aziende che si occupano di scienze della vita e di salute devono tornare a produrre in Italia e diventare centrali come l'industria pesante lo è in Germania».

Torniamo al M5S. Di Battista ha criticato duramente il Movimento.

«Alessandro è una risorsa. Le critiche costruttive sono sempre ben accette perché fare gli struzzi non porta a niente. Serve costruire, i problemi si affrontano, consapevoli però che siamo al governo e che abbiamo enormi responsabilità soprattutto in questa fase storica».

Molti attaccano Davide Casaleggio e il ruolo di Rousseau. Va esternalizzato?

«Il Movimento senza piattaforma non è il Movimento. Anche su questo tema sono

sicuro che si troverà una soluzione costruttiva nell'interesse del Movimento stesso e degli italiani evitando di intasare i tribunali».

Di Maio ha indicato l'alleanza con i dem come la via da seguire, Fico ha parlato di Amministrative 2021. Non è prematuro?

«Di Maio politicamente è sempre il più lucido tra noi, ma non credo nell'alleanza strutturale. Credo invece nel progetto comune dove però tutte le forze politiche possono portare un contributo ed un valore aggiunto con un'identità green chiara e punti di forza definiti come sviluppo sostenibile e sociale».

L'iter degli Stati generali anche per Covid rischia di essere lungo e non inclusivo...

«Qualsiasi cosa faccia il M5S viene criticato. Noi stiamo lavorando partendo dal basso con i nostri attivisti per essere in mezzo ai cittadini».

Intanto un M5S così fragile si trova a guidare il Paese

«Da quando siamo al governo abbiamo realizzato provvedimenti attesi da anni che stanno cambiando in meglio



Peso:32%

l'Italia. Penso alla Spazzacorrotti o ai 90 miliardi dati finora alle imprese con il Fondo di Garanzia, alla cassa integrazione o al patto per l'export. L'Ecobonus poi è una misura straordinaria, nata da una grande intuizione di Patuanelli e Fraccaro, che sposo al 100%».

I gruppi parlamentari hanno chiesto a Conte più ascolto.

«La centralità del Parlamento è determinante e Fico la sta garantendo anche sul Recovery Plan. Ritengo invece serva un maggior coordina-

mento nel M5S nell'azione di governo».

L'economia in caso di nuovo lockdown rischia di non riprendersi.

«Siamo il Paese che sta gestendo meglio di tutti gli altri il ritorno del virus. Ora dobbiamo essere bravi a non abbassare la guardia e a non sottovalutare la nuova emergenza».

Pensa di candidarsi come capo politico?

«Prima vediamo le regole, sono pronto a dare il mio contributo nelle forme possibili».

**La corsa come leader
Io candidato leader?
Vediamo le regole,
ma sono pronto
a dare il mio contributo**



Chi è Stefano Buffagni, 37 anni, deputato M5S, è viceministro dello Sviluppo economico



Peso:32%

IL RETROSCENA

Lockdown locali e freni alla movida se il virus non si ferma

Tra le misure allo studio del governo mini zone rosse nei centri abitati e limiti alle riunioni tra parenti e amici, anche in casa. La stretta del Lazio

di **Michele Bocci e Giovanna Vitale**

ROMA — «Non ci sarà un nuovo lockdown», ripete da giorni il premier Conte. Ma le certezze finiscono qui. Perché dinnanzi all'esplosione dei contagi, a palazzo Chigi hanno ripreso a ragionare sulle misure da adottare — dal coprifuoco di pub e ristoranti al contingentamento per le feste private — nel caso in cui la curva di trasmissione dovesse continuare a crescere in modo esponenziale. Finendo per intasare ospedali e terapie intensive, al momento sgombri ma non si sa per quanto. Un'eventualità che, soprattutto al Sud, si intende scongiurare a ogni costo.

Il problema è che, come già accade nei mesi più tragici della pandemia, il governo è diviso fra pessimisti e prudenti: tra chi cioè vorrebbe introdurre restrizioni drastiche — capofila il ministro della Salute Roberto Speranza, spalleggiato dal capodelegazione dem Dario Franceschini — e chi invece preferirebbe ridurre al minimo indispensabile, il presidente del Consiglio innanzitutto, per evitare di impattare sulle libertà personali. Motivo per cui, in questa fase, si è deciso di prendere tempo, monitorare attentamente la situazione e aspettare l'ultimo minuto utile. Ovvero mercoledì prossimo, quando le nuove regole dovranno essere inserite nel Dpcm preannunciato per il 15 ottobre. Solo allora si saprà, alla luce dell'andamento epidemiologico, quale saranno i provvedimenti più adatti alla fotografia del contagio scattata in tempo reale.

Se l'impennata registrata negli ultimi giorni non accennerà a frenare, si opterà per soluzioni più radicali a livello nazionale, altrimenti verranno privilegiati interventi più soft e in prevalenza locali. Affidati cioè ai

presidenti di Regione ma pure ai sindaci, che nei comuni sono anche autorità sanitarie, sempre di concerto con la cabina di regia ripristinata dal governo. Saranno loro a decidere se istituire delle mini-zone rosse, chiudendo quartieri o interi paesi, laddove si presentino focolai di una certa dimensione. Oppure se imporre limitazioni e divieti, come ha fatto ieri il governatore del Lazio a Latina.

Spetterà comunque a Conte trovare risposta alla domanda che sta togliendo il sonno all'esecutivo: vale la pena introdurre misure di contenimento uguali in tutto il Paese, o basta intervenire in modo mirato, mediante ordinanze degli enti territoriali? Un dilemma vero. Che sta guidando le valutazioni di queste ore.

Di sicuro c'è l'esigenza di scoraggiare gli assembramenti nei luoghi della movida, dove — ma solo come estrema ratio — si potrebbe prevedere la chiusura di bar, pub e ristoranti a mezzanotte, anziché alle 23, come hanno fatto ad esempio in Campania. L'altra urgenza è frenare il contagio intrafamiliare, immaginando un contingentamento per le feste private: non ci potrà riunire, neanche in casa, più di un tot di persone. Perché, se ci si distrae, «una nuova fiammata» è dietro l'angolo, insiste



Peso: 51%

Conte. Preoccupato per un'escalation che né gli scienziati né il governo si aspettavano (fra le cause: la coda dell'estate, la riapertura delle scuole e più in generale l'abbassarsi della soglia di attenzione). Anche così si spiega la decisione di imporre il tampone a chi arriva dall'intera Francia. E l'appello a fare squadra rivolto dal ministro Boccia in conferenza Stato-Regioni: «Lavoriamo insieme sul prossimo Dpcm». Avendo in testa due priorità: scuola e lavoro. E sapendo che stavolta, al contrario di marzo, il sentiero è già tracciato: nel piano in cui il Cts indica i provvedimenti da prendere in base alla gravità della situazione nel Paese o in alcune aree.

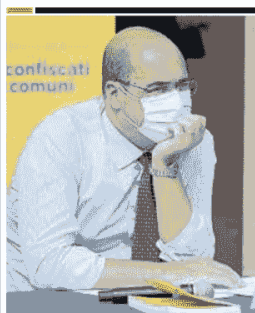
Quattro gli scenari disegnati, di cui uno prevede che la trasmissibilità del virus sia «sostenuta e diffusa, ma gestibile dal sistema sanitario nel breve-medio periodo». Proprio

la situazione in cui versa adesso l'Italia. All'interno della quale vanno però valutati i contesti territoriali, la cui classificazione del rischio può essere diversa. Se è alto o molto alto, come già in apparenza in alcune Regioni, secondo il Cts si andrebbe incontro a «zone rosse e lockdown temporanei con riapertura possibile solo se accompagnata da riduzione dell'incidenza dell'Rt sotto i valori di soglia». In tal caso potrebbero essere interrotte le attività sociali/culturali «a maggior rischio assembramenti» e anche certe attività produttive. Inoltre si ipotizzano «possibili restrizioni della mobilità interregionale e intraregionale».

Per le scuole non scatterebbe ancora la chiusura. Tuttavia si potrebbe introdurre l'obbligo della mascherina anche se in classe c'è il metro di distanza; sospendere alcuni insegnamenti (educazione fisica, la-

boratori, musica); scaglionare le lezioni tra mattina e pomeriggio. E verrebbe ampliata la didattica a distanza. Infine, se i problemi con numero dei casi e focolai (e un Rt superiore a 1,5) durassero oltre tre settimane, lockdown e chiusura di scuole e università scatterebbero subito.

L'obbligo di tampone è stato esteso a chi proviene da tutta la Francia



Nicola Zingaretti

Latina apripista Chiusure anticipate e stop a maxifeste

◆ **L'ordinanza**

Mini lockdown di 14 giorni della Regione Lazio a Latina vista la rapida crescita dei contagi

◆ **Feste e cerimonie**

Non più di 20 persone per le feste private, anche successive a cerimonie religiose

◆ **Locali pubblici**

Contingentamento a massimo 4 ospiti per tavolo, in bar, pub e ristoranti. Chiusura alle 24

◆ **Numero massimo**

Negli esercizi commerciali e negli uffici aperti al pubblico, dovrà essere esposto un cartello che riporti il numero massimo di persone ammesse

◆ **Assembramenti**

Stop agli assembramenti davanti a scuole, banche, uffici pubblici, oltre che nei luoghi pubblici

◆ **Visite ai malati**

Divieto di accesso, tranne casi eccezionali, alle strutture sanitarie per visite a parenti o amici ricoverati

◆ **Palestre e sport**

Limitato il numero di persone che possono frequentare le attività sportive in luoghi chiusi



Peso:51%

Solo candidati civici Così il centrodestra vuole Roma e Milano

Salvini, Meloni e Tajani lanciano la campagna per le Comunali
A gennaio nascerà il nuovo partito di Toti e Carfagna

di Carmelo Lopapa

ROMA — «Dunque, io non ho alcuna intenzione di candidarmi a Roma», mette subito in chiaro con un mezzo sorriso Giorgia Meloni. «E io non sono interessato a correre a Milano», le ribatte Matteo Salvini. Antonio Tajani, figurarsi. Sgombrato il campo dai leader, per lo stato maggiore del centrodestra che si ritrova nello studio del leghista al Senato si propone il grande dilemma: come strappare la rivincita di primavera nelle grandi città (Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, tra le altre) dopo la sconfitta alle amministrative. Sorta di «ultimo treno», per la coalizione che poi dovrà attendere tre anni (salvo colpi di scena) per le politiche. «Certo dobbiamo darci da fare perché per noi è una tappa decisiva» rimarca la responsabile di Fdi al cospetto dei colleghi. Una sconfitta in primavera sarebbe un macigno nella rincorsa al governo del Paese.

La decisione, condivisa da tutti e tre, è quella di ammainare le bandiere. «I nostri partiti trainano i candidati al primo turno, ma poi non la spuntano al ballottaggio», è l'analisi del trio. «Basta con la spartizione per città: Fdi a Roma, Lega a Milano, Fi a Torino. Ognuno di noi presenterà una rosa di nomi, anche esterni ai partiti - ha insistito il capo leghista -

con imprenditori, professionisti, manager. Poi sceglieremo insieme il meglio per ciascuna città». Il modello rilanciato è quello di Marco Bucci (ex super manager) a Genova e Luigi Brugnaro (imprenditore) a Venezia. La carta dei civici, insomma, per tentare di spuntarla nelle metropoli dove storicamente il centrodestra non la spunta. I tre si rivedranno già la prossima settimana. «Perché dobbiamo chiudere sui nomi entro novembre - è il timing fissato dalla Meloni - Ci sono meno di duecento giorni e costruire dal nulla una candidatura non sarà facile». Dal nulla, ovvero al di fuori della politica tradizionale.

Sì, ma con quali nomi? Non ci sono, al momento. Per nessuna piazza. La speranza coltivata è che un grande manager, ormai all'apice del suo percorso come Bucci, accetti di guadagnare un briciolo rispetto al passato e di caricarsi i comuni. Sarebbe la svolta dopo le ultime amministrative. Di certo, raccontano i presenti al vertice (coi tre, anche Giorgetti, La Russa e Conzulli), Salvini è apparso «disponibile al confronto e placido come non lo si vedeva da tempo».

Tanto disponibile al dialogo, perfino dentro la Lega, da prepararsi a un passo finora imprevedibile. Martedì il segretario incontrerà col responsabile esteri Giorgetti i 28 euro-

parlamentari. E sembra che l'ipotesi di lasciare il gruppo sovranista «Identità e democrazia» di Bruxelles non sarebbe più così lunare. L'ex vicepremier si è convinto della necessità di superare il «cordone sanitario» costruito da mezza Europa attorno a lui e alla Lega. Possibile solo con la rottura del sodalizio con l'estremista Marine Le Pen. Fosse pure per restare momentaneamente nel gruppo dei «non iscritti». Poi si vedrà.

Tutto questo, mentre a Roma Mara Carfagna e Giovanni Toti si sono rivisti ieri mattina negli uffici della vicepresidente della Camera, dopo la cena con quindici parlamentari della sera prima nel ristorante di un hotel del centro. Nuovi incontri con altri deputati e senatori (per lo più forzisti) la settimana prossima. I due procedono a tappe forzate verso il lancio del nuovo soggetto moderato che dovrebbe avvenire a gennaio. Con la nascita di un gruppo alla Camera e al Senato. Toti studia da leader. «Occorre un risveglio dei moderati del centrodestra - è il commento che lascia filtrare Carfagna - anche in Parlamento sono molti ma sembrano aver perso il loro orgoglio. Non basta alzare la voce per diventare forza di governo». All'appuntamento di primavera vogliono dire anche la loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*E l'ex ministro
degli Interni
sempre più tentato
di lasciare
il gruppo
dei sovranisti al
Parlamento Europeo*



Peso: 44%

Nelle chat M5S l'ira contro Casaleggio: «Dica che fine hanno fatto i nostri soldi»

IL CASO

ROMA «Siamo stanchi di essere dei bancomat umani, degli schiavi. Neanche Gomorra gestisce così i nostri fondi. Vogliamo sapere dove vanno a finire i soldi». Il «nodo Casaleggio» è stato congelato dai vertici fino agli Stati generali ma i parlamentari non ci stanno. Chiedono chiarezza. E non accettano neanche eventuali minacce di scissioni da parte del figlio di Gianroberto, in realtà smentite dall'associazione Rousseau. Ma ora spunta un documento che circola nelle chat di deputati e senatori e che riaccende la miccia. Si tratta di un verbale di assemblea del «Comitato Italia a 5 stelle 2019». Più precisamente di una modifica dello statuto – finora non era nota – effettuata il 21 gennaio a Roma, negli uffici del Vicario alle ore 13, alla presenza del notaio Amato. I componenti del Comitato nato l'anno scorso per gestire la festa M5s sono i vertici dell'associazione Rousseau (non c'è Davide

però), con lo scopo – si legge nel primo atto costitutivo – di «curare attivamente l'organizzazione, la promozione, il coordinamento, la gestione delle manifestazioni Italia a 5 stelle», nonché «ogni altra attività di utilità sociale anche a sostegno di eventi terzi, ponendo in essere ogni possibile iniziativa» utilizzando «i fondi all'uopo raccolti». Solo che nessuno all'interno del Movimento sapeva che quel comitato si è trasformato in «Comitato iniziative 5 stelle» e che si è allungato la vita sino al 31 dicembre 2022 men-

tre avrebbe dovuto chiudere – da statuto iniziale – il 31 dicembre del 2020.

«POCA TRASPARENZA»

Fu chiuso, invece, il Comitato sulle Europee con i fondi che sono serviti a finanziare le Regionali. «E' la prova – sottolinea un deputato – che non c'è alcuna trasparenza». La spiegazione che viene fornita è che la decisione è stata motivata per assemblare ogni manifestazione, per supportare i facilitatori del futuro che il giorno dopo la riunione dal notaio, il 22 gennaio, vennero presentati alla stampa da Di Maio in un evento durante il quale l'attuale ministro degli Esteri fece un passo indietro da capo politico. Crimi – questa la tesi – era a conoscenza delle modifiche dello statuto. E la protesta tra i parlamentari monta. I pentastellati versano per le iniziative sui territori 1000 euro al mese e all'anno ne devono dare altri 3000 per Italia 5 stelle. La festa M5s quest'anno non si è tenuta e non si terrà neanche il prossimo anno. Tra le lamentele di big e peones il fatto che in questo comitato che gestisce le risorse non ci sia alcun esponente politico. E sotto traccia si ricorda il trasferimento del fondo cassa (circa 120mila euro) dal «Comitato eventi nazionali», che organizzò la festa di Italia 5 Stelle a Rimini nel 2017, all'Associazione Rousseau, con tanto di causa portata avanti da Lorenzo Borrè, avvocato degli espulsi grillini.

Solo che questa volta a minacciare di andare alle carte bollate sono proprio quelli del Movimento. «E' un episodio vergogno-

so. Chi ha autorizzato e con quale lettera scritta a costituire e a lasciare in vita questa struttura? E con quali fini? Perché agiscono a nome dei Cinque stelle?», si chiede un deputato. «E' un abuso, in quei giorni non c'era neanche un capo politico. E' un illecito, uno scandalo. Devono tirare fuori un documento scritto e firmato», si sfoga un senatore.

Ecco, in questo clima si cerca di costruire il percorso degli Stati generali del 7 e 8 novembre. Saranno trecento i delegati che arriveranno a Roma, in rappresentanza dei territori. Verranno fuori tre documenti tematici: uno sui valori, un altro sul programma e l'ultimo sulla organizzazione. Varrà il voto finale degli iscritti. La direzione resta quella dell'organismo collegiale guidato da un «primus inter pares» ma non si esclude che il portavoce del direttorio possa essere un outsider. Sullo sfondo resta l'incongnita Di Battista che ha fatto sapere di non voler accettare di far parte del nuovo board ma di non volere neanche la scissione.

Emilio Pucci

**SOTTO ACCUSA
IL COMITATO ITALIA A
5 STELLE, CHE GESTISCE
GLI EVENTI E CHE È
COMPOSTO SOLO DA
MEMBRI DI ROUSSEAU**



Davide Casaleggio (foto ANSA)



Peso: 23%

Il Campidoglio verso le Comunali 2021

Roma, carta Giletti per il centrodestra
mentre Calenda scombina i piani dem

Mario Ajello

Roma, per il Campidoglio il centrodestra spera nella carta Massimo Giletti. Vertice Salvini - Meloni - Tajani: a breve il nome giusto. C'è chi punta sul giornalista. E Carlo Calenda inguaia il Pd. Il lea-

der di Azione verso la candidatura. Il timore dei democratici: ci toglie consensi e aiuta la sindaca Raggi.

A pag. 11



Verso le Comunali

Roma, il centrodestra spera nella carta Giletti E Calenda spiazza il Pd

►Vertice Salvini-Meloni-Tajani: soluzione ►Il leader di Azione verso la candidatura
ormai vicina. C'è chi punta sul giornalista I timori dem: ci toglie consensi e aiuta Raggi

LO SCENARIO

ROMA La battaglia per Roma 2021 è appena cominciata ma già a destra e a sinistra si moltiplicano le preoccupazioni. C'è chi, dentro la Lega, considerando il flop della coalizione del Carroccio alle Comunali e alle Regionali dei giorni scorsi, si fa prendere da un eccessivo pessimismo: «Perdere 5 a zero». Ossia: sconfitta a Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna. Ma sono sconfitti poco fondati visto che ancora non esistono i nomi dei candidati al punto che, nel vuoto dei concorrenti, gira un sondaggio che dice, e di solito i sondaggi sbagliano, che la Raggi nella corsa bis prendereb-

be addirittura tra il 15 e il 20 per cento: impossibile! In casa Pd, invece, la paura si chiama Carlo Calenda. Con ogni probabilità si candiderà, in autonomia e con possibilità di prendere voti sia a destra sia soprattutto a sinistra. Con Zingaretti l'accordo non lo ha trovato - si sono sentiti, il capo dem è stato gelido sull'ipotesi di andare insieme anche perché Calenda non vuole sottoporsi alle primarie - e vale poco l'apertura pro forma del Pd romano ieri: «Nessuno stop a nessuno. Azione e Calenda invitati e protagonisti della battaglia per rilanciare Roma». Un tweet di replica al tweet

di Calenda che aveva scritto: «Non si possono stoppare candidati che non si sono candidati. Ad maiora».

La paura che fa Calenda a sinistra è questa: ci toglie voti, ci fa ri-



Peso: 1-3%, 11-41%

schiare di non andare al ballottaggio, può aiutare la Raggi ad arrivare seconda e poi toccherà a noi convergere su Virginia e non ai 5 stelle sostenere al secondo turno il nostro candidato dem. La terza debolezza nel rompica-po Roma dove per ora Salvini e Meloni cercano di andare d'accordo, ed è una dimostrazione di concordia il vertice di ieri anche con Tajani dedicato alle Comunalì (ma un vertice solo per Roma, no? Continuare a trattare la Capitale come una qualsiasi città non è sbagliatissimo?), riguarda i 5 stelle. E' ripartito il tentativo di trovare un posto pesante per la Raggi - al governo - in modo di avere la via libera per lo scambio con il Pd: a voi Milano, dove si ripresenta Sala, e a Roma un candidato comune di area progressista e ben visto dai grillini (Massimo Bray o Gianrico Carofiglio?).

LA CACCIA

Nel centrodestra - questo il succo del vertice Salvini-Meloni-Tajani - da oggi comincia la caccia a un nome civico e trasversale, capace al secondo turno di attirare voti anche fuori dallo schieramento di partenza. Ma la ricerca, per quanto riguarda Roma, s'annuncia complicatissima. Piace, e as-

sai, l'esponente del mondo produttivo: e Giancarlo Cremonesi ha superato Aurelio Regina nei desiderata della coalizione. La carta che qualcuno pensa di giocare è quella di Massimo Giletti, amico di Salvini e apprezzato dalla Meloni, come giornalista super-pop. Avrebbe la possibilità di vincere in quanto non di partito, assai conosciuto, non assimilabile neanche lontanamente al Palazzo. Per ora siamo al livello suggestione. Ma si pensa di sondarlo. Dirà di sì Giletti, che il mese scorso aveva detto «non escludo di fare politica ma solo se riesco a incidere veramente»? Quando si parlò di una sua candidatura a Torino, lui lasciò cadere il discorso. Roma è un'altra cosa, ma il sindaco guadagna niente - e rischia molto di più - in confronto a una star tivvù. Riusciranno a convincerlo? «E' uno che buca!», è intanto il giudizio unanime.

ENERGIE

Per ora c'è stato l'appello di Gasparri (sul Messaggero) a che ogni partito metta a disposizione della città non come sindaco ma come energia il meglio di cui può disporre - per gli azzurri da Gianni Letta a Guido Bertolaso e allo stesso Tajani per l'interlocuzio-

ne tra Roma e l'Europa - mentre non s'è fatto il toto sindaco nell'incontro di ieri tra i leader (anche Giancarlo Giorgetti) nello studio di Salvini al Senato. Lì, s'è deciso il metodo: entro novembre vanno scelti insieme sui territori i nomi migliori da spendere nelle varie città. Memori dei veti incrociati che hanno bruciato alcune candidature alle precedenti elezioni, i tre leader hanno deciso di non fare bisticci. Non è però che si cerca un civico perché né Salvini né Meloni vogliono semmai attribuirsi un'eventuale sconfitta in una partita gonfia di incognite? Zingaretti ha problemi non minori. L'effetto Calenda, che potrebbe portare la Raggi ad arrivare seconda, sarebbe uno smacco anche personale per il capo del Nazareno e presidente della Regione Lazio.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TENTATIVI GRILLINI
PER TROVARE
UN POSTO ALLA SINDACA
E FARE UNA SCELTA
IN CHIAVE ROSSOGIALLA:
CAROFILIO O BRAY**

**LEGA, FDI E FI
CERCANO UN CIVICO:
SCENDE L'IPOTESI
REGINA, PIACE
L'IMPRENDITORE
CREMONESI**



**Antonio
Tajani,
Matteo
Salvini e
Giorgia
Meloni**

(foto LAPRESSE)

**Sotto,
Massimo
Giletti**

(foto LAPRESSE)



Peso:1-3%,11-41%

LA PANDEMIA SEMBRA BLINDARE IL GOVERNO

SALVINI, MELONI E LE NUOVE SFIDE DELLA DESTRA

GIOVANNI ORSINA

Giuseppe Conte ha saputo conquistare il centro della sfera pubblica sulla questione Covid così come Matteo Salvini lo ha occupato per qualche anno sul tema dei migranti. L'egemonia comunicativa del leader della Lega aveva messo in crisi le altre forze politiche, che non sapevano più come

opporglisi: se lo attaccavano venivano accusate di buonismo da Ztl, se lo assecondavano finivano per sembrare una sua brutta copia.

CONTINUA A PAGINA 21

SALVINI, MELONI E LE NUOVE SFIDE DELLA DESTRA

GIOVANNI ORSINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Allo stesso modo, oggi l'egemonia comunicativa del premier mette in crisi l'opposizione di destra-centro.

Di alternative alla politica emergenziale del governo che siano meritevoli di discussione in verità ce ne sarebbero, oggi più che all'inizio della pandemia. Basti leggere la dichiarazione di Great Barrington, promossa qualche giorno fa tre epidemiologi delle università di Harvard, Oxford e Stanford. Ma queste alternative esistono soltanto sulla carta: mancano le condizioni emotive e politiche perché siano prese in considerazione. Fare opposizione sul Covid diventa così pressoché impossibile: la vera sorpresa non è che il destra-centro non sfondi, ma che stia riuscendo a conservare le proprie posizioni.

Nel breve periodo i giochi sono sostanzialmente chiusi, insomma. Ma prima o poi la pandemia finirà, e per l'opposizione la vera sfida consiste nel farsi trovare pronta quando i giochi si riapriranno. Se osserviamo il quadro da questo punto di vista, ci accorgiamo che le partite in corso sono due, una profonda, l'altra soltanto un po' meno. Possiamo riassumere la prima in una domanda: la pandemia ha chiuso definitivamente la fase di rivolta populista scaturita dalla Grande Recessione del 2008, oppure l'ha soltanto sospesa in via temporanea? Ho il sospetto – non la certezza – che la seconda opzione sia più probabile della prima. L'insurrezione populista è stata scatenata dalla crisi economica, ma ha radici ben più profonde. È generata dalla sensazione diffusa che il mondo si sia fatto ingovernabile, che i processi storici

siano ormai fuori controllo. Covid ha posto un problema talmente urgente da cancellare tutte le altre preoccupazioni, ha indotto i nostri riottosi concittadini ad accettare la disciplina sanitaria, e ha così restituito alle istituzioni pubbliche un po' di capacità di controllo dei comportamenti sociali. Non sembra aver sciolto nessun nodo strutturale, però. Il rischio, date queste premesse, è che una volta esauritesi le condizioni del disciplinamento pandemico la rabbia e la paura rimbalzino indietro più forti di prima. In quel caso per l'opposizione di destra-centro la sfida non sarebbe quella di trovare spazi: ce ne sarebbero fin troppi. Ma incanalare la rabbia e la paura in un progetto di governo rappresenterebbe a quel punto una missione quasi impossibile.

La seconda partita, meno profonda e più immediata ma non per questo meno importante, è la gestione della ricostruzione post-pandemica. Qui la missione impossibile ce l'ha il governo, che dovrà portare a termine con successo una trattativa europea tutt'altro che conclusa, amministrarne i vincoli, trovare un compromesso con regioni governate in prevalenza dalla destra, soddisfare una società sminuzzata, corporativa e irritabile come l'italiana, tenere in piedi una maggioranza parlamentare divisa se non spappolata, e magari pure provare a utilizzare le risorse per investimenti lungimiranti



Peso: 1-5%, 21-20%

invece che per microfinanziamenti a pioggia. Su questo terreno, inevitabilmente, il governo presterà un fianco enorme all'opposizione. Che dovrà però saperne approfittare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mettere insieme il portafoglio dei produttori con le emozioni di un popolino ombroso e diffidente: questa è la sfida della destra italiana, oggi come ieri. Ieri però la destra era guidata da un fuoriclasse della seduzione. E oggi le condizioni del Paese sono molto, ma molto più deteriorate.

gorsina@luiss.it —



Peso:1-5%,21-20%

GLI INTERVENTI AL FORUM ONLINE

Pisano Uffici pubblici, via al progetto per il digitale



INNOVAZIONE
Il ministro
Paola Pisano

Pisano: con Spid, app IO, PagoPa dal 28 febbraio servizi in rete

Il ministro dell'Innovazione. «Fissate le tappe per facilitare la transizione della pubblica amministrazione verso il digitale. Sperimentazioni in deroga per lanciare nuove tecnologie»

Carmine Fotina
ROMA

È il 28 febbraio 2021 la data per iniziare a imprimere un cambio di direzione alla Pubblica amministrazione, orientata verso lo "switch off" digitale. Il ministro dell'Innovazione, Paola Pisano, al forum Sole 24 Ore-Financial Times indica i cambiamenti in arrivo, contenuti nel Decreto semplificazioni.

Dal 28 febbraio 2021 l'identità digitale Spid (Sistema pubblico di identità digitale) insieme alla carta d'identità elettronica, diventerà la sola credenziale per accedere ai servizi digitali della pubblica amministrazione centrale e locale, ferma restando l'utilizzabilità delle altre credenziali fino alla data di naturale scadenza e comunque non oltre il 30 settembre 2021. Dopo più di un rinvio, inoltre, sempre a fine febbraio scatterà per tutte le amministrazioni l'obbligo di adesione al sistema PagoPA che consente ai cittadini il pagamento dei servizi in modalità digitale.

La piattaforma PagoPA sarà accessibile anche attraverso l'app IO per gli smartphone, sulla quale in prospettiva dovranno essere disponibili tutti i servizi

pubblici resi in modalità digitale (il Dl semplificazione, per la precisione, prevede che le strutture pubbliche avviino progetti di trasformazione digitale entro il 28 febbraio 2021). A regime l'applicazione IO dovrebbe consentire ai cittadini di effettuare autocertificazioni o di presentare istanze e dichiarazioni utilizzando il cellulare.

La Pa un motore da far ripartire

Il ministro dell'Innovazione passa in rassegna queste scadenze dei prossimi mesi, osservando che è stato inevitabile inserire in un decreto legge una data di confine per dare «una spinta alla Pubblica amministrazione che a volte è un motore che va aiutato a ripartire». Pisano, che ha anche sottolineato che la app Immuni per il tracciamento dei contagi dal 19 ottobre sarà interoperabile con quelle che ci sono all'estero, ora è chiamata a implementare anche un'altra norma del decreto semplificazioni, orientata questa più al mondo delle imprese private.

Il diritto a innovare

Il Dl ha infatti introdotto il cosiddetto "diritto a innovare". «Snel-

liamo le procedure per la sperimentazione delle tecnologie di frontiera, con l'obiettivo di consentire a imprese, università, centri di ricerca e startup di sperimentare per un periodo limitato grazie a una procedura semplificata in sostituzione di tutti gli adempimenti collegati e in alcuni casi in deroga ad alcune previsioni di legge. Se la sperimentazione va bene, allora il governo promuove modifiche normative per portare a regime il nuovo servizio tecnologico».

Dalla novità è escluso il settore finanziario-assicurativo e le deroghe non si possono applica-



Peso: 1-1%, 2-31%

re alle disposizioni a tutela della salute, dell'ambiente, dei beni culturali e paesaggistici oppure di disposizioni penali o del codice delle leggi antimafia, né possono essere violati vincoli di appartenenza alla Ue. Le domande vanno presentate al team per il digitale di Palazzo Chigi ma contestualmente anche al ministero dello Sviluppo economico, che, sentito il ministero delle Infra-

strutture per gli eventuali aspetti relativi alla sicurezza della circolazione, le esamina entro 30 giorni per l'eventuale proposta di autorizzazione.

Il via libera a questo tipo di sperimentazioni a tempo senza vincoli, a giudizio del ministro, potrà favorire la trasmissione di nuove idee dalle giovani startup agli imprenditori più maturi e, in senso contrario, elementi di esperienza utili per avviare la fase commerciale di una nuova applicazione tecnologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ IN ARRIVO

Spid

Dal 28 febbraio 2021 l'identità digitale Spid (Sistema pubblico di identità digitale) insieme alla carta d'identità elettronica, diventerà la sola credenziale per accedere ai servizi digitali della pubblica amministrazione centrale e locale, ferma restando l'utilizzabilità delle altre credenziali fino alla data di naturale scadenza e comunque non oltre il 30 settembre 2021

PagoPA

Dopo più di un rinvio, inoltre, sempre a fine febbraio scatterà per tutte le amministrazioni l'obbligo di adesione al sistema PagoPA che consente ai cittadini il pagamento dei servizi in modalità digitale

App IO

Sull'app IO per gli smartphone a tendere dovranno essere disponibili tutti i servizi pubblici resi in modalità digitale (il DL semplificazione, per la precisione, prevede che le strutture pubbliche avvino progetti di trasformazione digitale entro il 28 febbraio 2021)



App Immuni.

Il ministro dell'Innovazione Paola Pisano annuncia che dal 19 ottobre l'app Immuni sarà interoperabile con analoghe app attive all'estero

Digital. La ministra dell'Innovazione, Paola Pisano (a destra) risponde alle domande di Silvia Sciorilli Borrelli, corrispondente da Milano di FT



Peso:1-1%,2-31%

Di Maio: «Imprese e istituzioni devono camminare insieme»

THE RESTART

Il ministro degli Esteri ha chiuso i tre giorni dell'evento Sole-FT

Progettare il futuro pensando a nuove generazioni, verde e digitale
Un patto tra istituzioni e mondo produttivo per declinare insieme il futuro della crescita italiana, con attenzione alle nuove generazioni, alla transizione verde e digitale in vista dell'assunzione, a dicembre, della presidenza del G20 all'insegna di tre P: Persone, Pianeta, Prosperità. Il ministro degli Esteri, Luigi di Ma-

io, a conclusione del convegno Sole 24 Ore-Financial Times su "Made in Italy: The Restart", ha elencato le priorità per l'era post Covid. Nell'ultima giornata dell'evento, la ministra dell'Innovazione, Paola Pisano ha illustrato il percorso per la transizione digitale della Pa, a partire da febbraio. 28 mila i collegamenti nelle tre giornate all'evento.

— Servizi alle pagine 2-3

Edizione chiusa in redazione alle 22

Di Maio: un patto tra istituzioni e mondo produttivo

La sfida. «Non possiamo sprecare l'opportunità che questa crisi ci offre. Bisogna lavorare insieme, fin da subito, per spendere bene i fondi del Recovery Fund»

Gerardo Pelosi

Un patto tra istituzioni e mondo produttivo per declinare insieme il futuro della crescita italiana. Un'attenzione alle nuove generazioni, alla transizione verde e digitale in vista dell'assunzione, a dicembre, della presidenza del G20 all'insegna di tre P: Persone, Pianeta, Prosperità. Il ministro degli Esteri, Luigi di Maio, guarda già al-

l'era post Covid (quando un vaccino sarà accessibile a tutti) e, a conclusione del convegno di ieri Sole 24 Ore-Financial Times su "Made in Italy: The Restart", elenca le sue priorità.

Innanzitutto spendere bene e presto i fondi che, dal prossimo anno, verranno messi a disposizione con Next generation Ue, 209 miliardi di euro per il nostro Paese. Tra questi le risorse per investi-

menti che, secondo il capo della nostra diplomazia, «vanno costruiti insieme tra mondo produttivo e quello istituzionale per i vari progetti del Recovery Fund». Per riuscire, secondo il ministro, «bisò-



Peso: 1-7%, 3-29%

gna lavorare insieme, fin da subito». L'obiettivo è spendere i fondi «in maniera efficiente e veloce, ma la grande preoccupazione è la messa a terra di questi progetti».

Più nel dettaglio, Di Maio ha spiegato che nel discorso del presidente di Confindustria Bonomi durante l'assemblea ha visto tutti «gli ingredienti e la road map per evitare tensioni tra mondo produttivo e mondo istituzionale». Per aggiungere poi: «Se cominciamo a sancire che esistono dei diritti, esiste uno statuto di chi fa impresa, noi riusciamo anche ad evitare delle questioni tutte domestiche che poi ci creano dei grandi vulnus a livello internazionale quando il Made in Italy va sul mercato».

Dopo aver sottolineato l'importanza di una riforma del fisco, Di Maio ha detto di aver «molto apprezzato» le parole del collega e ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che durante l'ultima assemblea di Confindustria «ha parlato dei diritti degli imprenditori».

Tra le sfide dell'Italia c'è, secondo il ministro, quella di «rilanciare la ripresa economica tramite la crescita e l'export, guardando oltre l'emergenza e concentrare i nostri sforzi su una crescita inclusiva, sostenibile e resistente agli shock esterni». Sull'export, ha chiarito sempre il ministro, «il sostegno delle imprese è fondamentale. Per metterci in condizioni di reciprocità e alla pari quando lavoriamo sui mercati, dobbiamo preoccuparci di abbattere alcune resistenze e concorrenze sleali di altri Paesi, ma dobbiamo anche evitare di farci da soli concorrenza sleale». Il responsabile della Farnesina ha fatto poi il punto sullo stato di avanzamento del Patto per l'export che vede impegnate strutture ad hoc del ministero e dell'Ice ora rientrato a pieno titolo sotto il controllo della Farnesina.

La riforma fiscale è un modo, ha aggiunto Di Maio, «per rendere più competitivo il prodotto Made in

Italy nel mondo». Quanto alle strategie per l'export «occorre rafforzarsi sui mercati maturi come Francia e Germania, Usa e America Latina e contestualmente guardare ai mercati asiatici. A novembre ci sarà la terza fiera dell'import di Shanghai, noi lavoriamo per firmare nuovi accordi per abbattere quelle barriere non tariffarie». Tra le priorità c'è sempre il dialogo aperto con la Russia. Il 14 ottobre il ministro sarà a Mosca per co-presiedere il Consiglio italo-russo di cooperazione economica, industriale e finanziaria e incontrare il proprio omologo, Sergej Lavrov.

Ma occorre fare di più e «rendere le risorse pubbliche, dedicate all'export, strutturalmente adeguate alle richieste delle imprese. E questo - ha assicurato il ministro - è un obiettivo che intendo perseguire fin dalle prossime settimane».

Più in generale, secondo Di Maio, «non possiamo sprecare l'opportunità che questa crisi ci offre: l'innovazione e la digitalizzazione saranno le leve del successo della fase post-pandemica sia in Italia che nel mondo». Il Governo «lavora al piano nazionale di ripresa e resilienza avendo bene a mente la grande responsabilità che ha nei confronti dei cittadini, specie i più giovani».

Quattro le sfide del futuro: la ripresa nazionale dopo la crisi e la resilienza, la transizione verde e digitale, l'aumento della crescita e la creazione di occupazione. «Vogliamo assicurare - ha insistito Di Maio - una fetta importante delle risorse mobilitate con il piano nazionale secondo i target che stiamo fissando a livello europeo e dovrebbero prevedere almeno in 20% in spesa digitale e il 37% di spesa verde».

E poi, le sfide globali a cominciare dalla presidenza del G20 dal prossimo dicembre, «vero banco di prova del multilateralismo e di rilancio dell'economia globale con la nostra agenda che ruoterà attorno a tre assi: persone, pianeta e pro-

sperità». Un rilancio economico «che è anche un rilancio morale». E non può esserci rilancio, ha precisato il ministro, «senza ripensare radicalmente il modo di fare impresa, amplificando le potenzialità insite nell'innovazione e nella modernizzazione dei processi produttivi che devono diventare sempre più digitali e sostenibili».

L'Italia, su questo fronte, ha «promosso iniziative concrete in tutti gli ambiti di cooperazione». E, come presidente del G20 nel 2021, si impegnerà a promuovere una «leadership multilaterale su temi globali, perché solo una visione comune, non ideologica, un coordinamento stretto tra nazioni può risolvere le prossime sfide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sull'export
dobbiamo
evitare la
concorrenza
sleale di altri
Paesi, ma
anche evita-
re di farci
concorrenza
sleale da soli**



Peso:1-7%,3-29%

Latini Esportazioni in recupero già dal 2021



SACE
L'ad
Pierfrancesco
Latini

L'AD PIERFRANCESCO LATINI

Sace: 30 miliardi mobilitati nei primi nove mesi dell'anno

**Il ceo: «L'export giocherà
un ruolo propulsivo
nella ripartenza del Paese»**

Celestina Dominelli

Più di 30 miliardi di euro mobilitati a supporto delle imprese nei primi nove mesi dell'anno tra sostegno all'export e all'internazionalizzazione e Garanzia Italia, lo strumento previsto dal governo per dare una boccata d'ossigeno alle imprese danneggiate dal Covid-19. Intervenedo all'evento digitale "Made in Italy: the restart", organizzato dal Sole 24 Ore e da Ft, l'ad di Sace, Pierfrancesco Latini, ha parlato di «traguardo eccezionale», tracciando un bilancio dell'operatività dell'export credit agency italiana da gennaio a settembre, e ha poi ricordato i numeri chiave dell'azienda oggi (23 mila aziende servite in quasi 200 paesi e oltre 130 miliardi di operazioni in portafoglio).

«La ripartenza - ha detto il numero uno di Sace - non potrà che essere trainata da quei grandi fattori di resilienza della nostra economia che sono l'export e soprattutto le nostre eccellenze settoriali. Dobbiamo ripartire dal Made in Italy, da queste vocazioni, non solo per dare forza all'export, ma per la competitività di tutto il sistema Paese». Un motore, quello dell'export,

che ha subito una brusca frenata per via della pandemia, ma che è destinato, ha precisato Latini, «a giocare un ruolo propulsivo in questa ripartenza» e per il quale la Sace prevede «un recupero pressoché totale nel 2021, dopo il calo atteso in maniera importante per quest'anno», come documentato anche dal Rapporto Export lanciato nelle scorse settimane.

Insomma, l'export continuerà a garantire una spinta significativa all'economia. «L'Italia è un grande paese esportatore, il quarto in Europa per l'export totale di beni e il terzo al mondo per i prodotti di consumo, tra cui spiccano il food, la moda e l'arredo». In questa partita, però, ha evidenziato il ceo, «l'Italia deve giocare ad armi pari in Europa e nel mondo». Tradotto: occorrono, secondo Latini, le infrastrutture non solo fisiche ma anche digitali, che servono a spingere l'enorme potenziale dell'e-commerce italiano, è il ragionamento dell'ad. Per il quale «tutto questo dovrà andare di pari passo con un trend globale ormai ineludibile, quello della sostenibilità». Che significa attenzione ai settori "green" anche come opportunità di

investimento, crescita e occupazione per l'intero sistema produttivo.

Un tassello, quello che guarda al Green New Deal, su cui la Sace, ha chiarito Latini, è pronta a fare la sua parte sfruttando l'assist del Dl semplificazioni, grazie al quale potrà rilasciare garanzie pubbliche a favore dei progetti "verdi". Un ruolo affiancato da altre due traiettorie che disegnano la Sace del prossimo futuro: un maggiore sostegno alle esportazioni con il meccanismo di coassicurazione Sace-Mef previsto dal Dl liquidità e un importante programma di garanzie pubbliche per il rilancio dell'economia nazionale e della competitività nei mercati esteri. Tre interventi più di lungo periodo per mettere ulteriore benzina alla ripartenza del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-11%



Al vertice.
Pierfrancesco
Latini
è al timone
della Sace
dal dicembre
del 2019.
In precedenza
è stato
chief risk officer
del gruppo
Cassa Depositi
e Prestiti.



Peso:1-1%,3-11%

IL LAVORO

Sussidi, la riforma costa 20 miliardi nella fase iniziale

Ammortizzatori. Nodo coperture nell'immediato e a regime (10 miliardi) per la proposta della commissione Catalfo. Gualtieri: «Proroga cig covid per i settori più in difficoltà».

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Almeno 20 miliardi di euro negli anni di transizione, circa 10 miliardi a regime, al netto della crisi e della capacità contributiva (o meno) di piccole imprese e autonomi, che vengono inclusi nei nuovi sussidi dalla bozza di riforma degli ammortizzatori sociali messa a punto dagli esperti nominati lo scorso luglio dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

All'indomani dell'anticipazione, su questo giornale, dei contenuti della proposta di riordino dei sussidi è il "capitolo costi" a tener banco, sia quelli a carico dello Stato sia quelli, negli anni, che dovranno sostenere le aziende per finanziare il sistema di protezione universale che estende la copertura degli ammortizzatori anche al mondo autonomo. La bozza di documento, sul punto, ipotizza un modello di finanziamento dei "nuovi ammortizzatori" che va aggravarsi da subito, per un periodo iniziale indicato in un triennio, sulla fiscalità generale, mantenendo poi, a regime, il meccanismo assicurativo basato sulla contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, prevedendo però, in particolare per le integrazioni straordinarie, una maggiorazione dei contributi ordinari, differenziati in ragione alle dimensioni aziendali, oltre a un aggravio del contributo addizionale.

Secondo la bozza di linee guida, le nuove casse, ordinaria e straordinaria, ampliano il rispettivo raggio d'azione. La Cigs, in particolare, si estenderebbe, sostanzialmente, a tutti i settori produttivi e a tutte le imprese, a prescindere dal numero di occupati (eliminando «il riferi-

mento ai 15 dipendenti» oggi previsto dalla riforma del 2015). La Cigs per cessazione, introdotta poco più di un anno fa, viene resa strutturale, 12 mesi di intervento prorogabili di ulteriori 6 mesi per completare il piano di cessione e o di reindustrializzazione delle aree dismesse. Stessa "universalizzazione" scatta per la cassa integrazione ordinaria che "conquisterebbe" anche una nuova causale «calamità naturali e stati di emergenza dichiarati con Dpcm», passando da due a tre. Stop invece a Cig in deroga e Fis.

Anche la Naspi, l'indennità di disoccupazione, è previsto che si allarghi a gran parte dei collaboratori (superando la Dis-coll) e agli autonomi iscritti esclusivamente alla gestione separata Inps. La nuova cassa integrazione avrebbe tetti di sussidio più elevati (oggi 80%) e si suggerisce inoltre di introdurre «una soglia minima di importo» pari al reddito di cittadinanza o all'assegno sociale. Per la Naspi si prevedono 6 mesi di "sussidio minimo", a prescindere dal requisito contributivo (restano i 30 giorni di lavoro effettivo).

Ma appunto, tutto questo, chi lo paga? «Si tratta di un aspetto, quello dei costi, determinante - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma, e oltre 30 anni di consulenza alle imprese -. Il progetto di riordino dei sussidi è certamente ambizioso. Ma, al di là, delle proposte tecniche, sulla questione contribuzione si dice poco o nulla. E non è pensabile, anche tra tre anni, aumentare il costo del lavoro a carico delle imprese. Si tratterebbe, peraltro, di una politica contraria a quella di riduzione del cuneo che si sta ora portando avanti».

La bozza di documento è nelle mani del ministro Catalfo, che ha indicato in «due mesi» i tempi per la definizione del progetto di riforma degli ammortizzatori con l'obiettivo di avere un sistema «assicurativo universale ma differenziato a seconda della dimensione aziendale». Il ministro ha ribadito che i nuovi sussidi dovranno essere collegati alle politiche attive e di formazione (aspetto, questo, appena accennato nelle linee guida). Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha invece confermato una nuova proroga della Cig Covid-19 nei primi mesi del 2021 per i settori più penalizzati, ad esempio alberghi e ristoranti.

Proprio su un più stretto link tra ammortizzatori e politiche attive punta la proposta alternativa presentata ieri dal Pd, da Debora Serracchiani e Marco Miccoli che, tra l'altro, istituisce un "fondo" da 100 milioni di euro per il sostegno alla formazione, prevedendo per i datori di lavoro dal 2021 l'esonero triennale dal versamento del 50% dei contributi previdenziali, a fronte di assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori che abbiano partecipato ai percorsi di riqualificazione professionale.

«Dal documento emergono luci e



Peso: 28%

ombre - avverte Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. La sostenibilità economica dell'intero impianto non è un aspetto di poco conto e rischia di determinare un aumento dei costi sulle imprese, senza reali benefici per il mercato del lavoro. La proposta della commissione, risente eccessivamente dell'emergenza di questi mesi, e sembra poco flessibile se si considera quello che sarà la transizione economica del dopo Covid-19. Non si intravede, cioè, un possibile legame con le politiche economiche e industriali soprattutto se si considerano le proposte per la gestione delle crisi delle imprese più strutturate. Manca, quasi del tutto, il link con le politiche attive. Ancora una volta si gioca in difesa dell'esistente. Senza un legame solido con la formazione e le politiche di placement anche questa riforma non gioverà. Serve più coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO DELLA COMMISSIONE CATALFO

1 PLATEA PIÙ AMPIA Sostegno agli autonomi

La copertura degli attuali strumenti di integrazione al reddito in costanza di rapporto di lavoro dalla proposta del team di esperti nominati dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, viene estesa agli autonomi, attualmente privi di tale copertura, con il riferimento alla riduzione della propria attività.



Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro. Il ministro Catalfo ha indicato in «due mesi» i tempi per la definizione del progetto di riforma degli ammortizzatori con l'obiettivo di avere un sistema «assicurativo universale ma differenziato a seconda della dimensione aziendale»

10 miliardi

IL COSTO A REGIME
È l'onere stimato al netto della crisi e della capacità contributiva (o meno) di piccole imprese e autonomi

2 CASSA STRAORDINARIA Cigs più estesa

Estensione della Cigs a tutti i settori produttivi e a tutte le imprese, a prescindere dal numero di occupati. La Cigs per cessazione, introdotta poco più di un anno fa, viene resa strutturale, 12 mesi di intervento prorogabili di ulteriori 6 mesi per completare il piano di cessione e o di reindustrializzazione delle aree dismesse.

3 CASSA ORDINARIA Ampie coperture

Anche la cassa integrazione ordinaria assicura una copertura "universale", a prescindere dal settore. Per la Cigo si prevede una nuova causale «calamità naturali e stati di emergenza dichiarati con Dpcm», passando da due a tre. Stop invece a Cig in deroga e Fondo di integrazione salariale.

4 DISOCCUPAZIONE Naspi ai collaboratori

Anche la Naspi, l'indennità di disoccupazione, è previsto che si allarghi a gran parte dei collaboratori (superando la Dis-coll) e agli autonomi iscritti esclusivamente alla gestione separata Inps. Si prevedono 6 mesi di "sussidio minimo", a prescindere dal requisito contributivo (restano i 30 giorni di lavoro effettivo).



Peso:28%

LA FRENATA SUL RECOVERY FUND

Stop dell'Europarlamento ai negoziati sui fondi Ue

di **Francesca Basso**

Il Parlamento Ue blocca i colloqui sul bilancio e frena il Recovery Fund. a pagina 11



**L'Eurocamera: la proposta di Berlino è «deludente»
La presidenza di turno tedesca: decisione «deplorabile»**

L'UNIONE

Fondi europei, il Parlamento Ue blocca i negoziati

di **Francesca Basso**

Scontro a colpi di tweet. «I colloqui sul bilancio Ue sono interrotti. Senza una valida proposta da parte della presidenza tedesca dell'Ue per aumentare i massimali, è impossibile andare avanti. I margini e la flessibilità sono per esigenze impreviste, non per trucchi di bilancio». Il portavoce del Parlamento Ue, Jaume Duch, annuncia lo stop ai negoziati sul budget 2021-2027 dell'Unione e Sebastian Fischer, portavoce della Rappresentanza della Germania, replica a stretto giro: «deplorabile» che l'Eurocamera «abbia perso l'occasione di portare avanti i negoziati sul bilancio», a cui è agganciato il Recovery Fund.

Si alza il livello dello scontro istituzionale, che vede da

una parte gli Stati membri guidati dalla presidenza di turno tedesca, e dall'altra il Parlamento Ue. Non riescono a trovare una base di discussione sul budget Ue di cui il Parlamento europeo è autorità di bilancio (mentre non ha potere sul Recovery Fund). Un ritardo nell'accordo sul budget porta a un ritardo nell'entrata in funzione del pacchetto di aiuti per la ripresa. Al Consiglio europeo del 21 luglio scorso gli Stati Ue hanno raggiunto un accordo molto sofferto sul Recovery Fund e sul prossimo bilancio dell'Unione stabilendo che sarebbe stato pari a 1.074,3 miliardi. L'equilibrio trovato per soddisfare le richieste dei diversi governi (i cosiddetti «Frugali» che vogliono ridurre

gli esborsi, il gruppo di Visegrád che vuole un rapporto blando tra il rispetto dello Stato di diritto e l'erogazione dei fondi) ha portato al taglio delle risorse destinate ad alcuni programmi faro ritenuti fondamentali dal Parlamento Ue, come l'Erasmus, il sostegno alla ricerca, alla politica di vicinato e per l'asilo.

Il presidente David Sassoli ha fin da subito evidenziato le criticità. L'Eurocamera chiede maggiori fondi per 15 capitoli di spesa, nuove risorse proprie certe, rafforzamento dello Stato di diritto, partecipa-



Peso:1-2%,11-40%

zione alla governance del Recovery Fund. Martedì scorso all'Ecofin gli Stati membri hanno trovato un primo accordo sulla proposta tedesca necessaria per far partire il negoziato. L'ambasciatore Michael Clauss, che in più occasioni ha sollecitato governi e Parlamento Ue a procedere nelle trattative senza ritardi, ha scritto una lettera al Parlamento Ue in cui ha offerto di aumentare le risorse del bilancio per finanziare i progetti faro, ma non ha rafforzato la condizionalità legata al rispetto dello Stato di diritto. Il

presidente della commissione Bilanci del Parlamento Ue, Johan van Oortfeldt, ieri ha risposto all'ambasciatore che «pur apprezzando i progressi in corso sulle risorse proprie» attende con «impazienza l'inizio dei nostri colloqui sullo Stato di diritto», ma si definisce «deluso sul rafforzamento dei programmi». E ha concluso dicendo che è nell'interesse dei cittadini europei arrivare a un rapido accordo, che può essere raggiunto solo se il Consiglio si presenterà con «una proposta veramente sostenibile». Quindi la

decisione di interrompere le trattative, giudicata «deplorabile» dalla Germania. Il nuovo round negoziale è in programma per la prossima settimana. Ora comincerà l'azione di ricucitura. E i leader Ue ne dovranno discutere al Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre per uscire dall'empasse. Intanto in Italia continua la discussione sull'opportunità di accedere al Mes. Ieri il leader di FI Silvio Berlusconi ha chiesto di «attivarlo subito».

Lo scontro



● Lo scontro istituzionale sul bilancio Ue 2021-2027 tra Parlamento europeo e Stati membri rappresentati dalla presidenza di turno tedesca si è spostato su twitter con il botta e risposta dei due portavoce: Jaume Duch (in alto) e Sebastian Fischer (sopra)



Il Parlamento europeo riunito in sessione plenaria straordinaria



Peso:1-2%,11-40%

Infrastrutture e banda veloce Le scelte per spingere la crescita

Il ceo Antonelli al convegno Ey: le imprese al servizio della trasformazione tecnologica

Quello che serve — sono tutti d'accordo — è un piano-Paese. Soprattutto ora con i fondi dell'Europa (quei 209 miliardi destinati all'Italia) per attuare il colpo della pandemia e costruire il nostro futuro. Per non perdere l'occasione della Storia — «visto che si tratta di risorse due e volte e mezzo il piano Marshall», rileva Stefania Radocchia di Ey — bisogna darsi delle priorità. La società di consulenza strategica ne propone tre. Alla nostra classe dirigente che ieri era rappresentata per intero al convegno ibrido (fisico e virtuale) EY Capri Digital Summit. L'amministratore delegato di Ey in Italia, Massimo Antonelli, li chiarisce subito e più di qualcuno ha preso appunti: 1) La pubblica amministrazione dovrebbe essere la cinghia di trasmissione dei fondi ma non sappiamo se è in grado di farlo. L'età media nel pubblico impiego è altissima: il 2%

del personale è under 35; 2) Mettere le imprese al servizio della trasformazione tecnologica del Paese; 3) Serve un investimento sulle competenze. La scuola era un ascensore sociale, ora brancola nel buio.

Primo corollario, registra Marco Daviddi di Ey: «Serve uno choc infrastrutturale — reti fisiche e virtuali come la banda larga — ma anche trasporto pubblico locale». Al momento il contributo dei privati, seppur in crescita, è pari al 5,5% del Pil, del 2% per la spesa pubblica. Germania e Francia viaggiano attorno all'8. Partenariato pubblico-privato su cui investire. Il modello può essere Cassa Depositi. Dice l'ad Fabrizio Palermo: «Siamo un investitore dinamico e paziente». Per gestire il risparmio e dargli forma al servizio del cambiamento. Il

polo dei pagamenti digitali tra Sia-Nexi ne è il primo esempio. L'ingresso nel capitale di Borsa è il secondo. Il terzo è il turismo e le risorse per il capitale di rischio a supporto dell'innovazione.

Secondo corollario: Francesco Starace, a capo di Enel, dice che serve subito anche «una riforma della governance europea». Perché senza la connessione col mondo possiamo poco. «Abbiamo un'economia fuori scala rispetto al Paese». I Paesi presi singolarmente — dice Starace — non sono in grado di gestire un volume di investimenti paragonabile ai fondi del Recovery». Se parliamo di con-

nettività non può non venire in mente Alitalia. Dice Fabio Lazzerini, ceo designato di Alitalia («Quando arriva la newco? — chiede — noi siamo a pronti a partire»). Nel trasporto aereo quest'anno si perderanno 500 miliardi di ricavi. «Ma se tutti i governi del mondo stanno investendo nel capitale delle compagnie un motivo c'è», dice Lazzerini. «Il 76% dei sedili di Alitalia è su voli domestici. Troppi. Troppo pochi quelli su rotte internazionali». Da qui le difficoltà dei produttori di aerei civili e il loro indotto. Alessandro Profumo guida un fornitore di Airbus e Boeing come Leonardo. Dice che «nei nostri stabilimenti del Sud, se viene approvato un programma dal sistema della Difesa europeo, potremmo portare delle capacità di sviluppo per fare in modo innovativo delle ali». Ma il futuro non può non essere determinato da una strategia energetica nazionale.

Marco Alverà guida Snam. «Bisogna pensare da qui a 5 anni. E non possiamo non farlo con l'idrogeno il cui costo diventerà competitivo. La politica energetica europea è guidata dalla Germania, che deve uscire dal carbone e dal nucleare». Ma senza il contributo delle nuove generazioni tutto passa in secondo piano. «Quale futuro vogliamo costruire se la metà dei nostri giovani sta in panchina?», arringa Donato Iacovone, presidente di WeBuild. «D'altronde è sempre una questione di tempi», dice il commissario all'emergenza Domenico Arcuri. Se prendiamo in tempo il virus costruiamo il futuro. Con Immuni. In proposito: «Sette milioni di download sono pochi».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%

Al tavolo



● Il Recovery Fund è una occasione da non perdere, ha evidenziato EY nel digital summit a Capri. Serve soprattutto uno «choc» nelle infrastrutture, anche con un partenariato pubblico-privato sul modello di Cdp (in alto il ceo Fabrizio Palermo). Per Francesco Starace (Enel, foto al centro) serve una governance europea. Per Donato Iacovone (Webuild, sopra) serve il coinvolgimento dei giovani



Peso:34%

Voto dei cittadini

Statali, la pagella sarà settimanale

ROMA Obiettivi mensili, forse addirittura settimanali, e controlli sulle performance ravvicinati nel tempo. Così cambierà il sistema di valutazione dei dipendenti pubblici.

Bisozzi a pag. 12

I dipendenti pubblici

Statali, il piano del governo voto dei cittadini sui servizi e obiettivi ogni settimana

► La Funzione pubblica sta per cambiare ► Entro gennaio i programmi «Pola»
tutti i criteri di valutazione delle prestazioni con la nuova organizzazione del lavoro

LA RIFORMA

ROMA Obiettivi mensili, forse addirittura settimanali, e controlli sulle performance ravvicinati nel tempo. Così cambierà il sistema di valutazione dei dipendenti pubblici con i Pola, i piani per il lavoro agile che le singole amministrazioni devono preparare entro la fine di gennaio. Lo scopo della ministra della Pubblica amministrazione Fabiana Dadone, paladina del risultato misurabile, è di mettere fine così alle pratiche lumaca e di migliorare l'efficienza della Pa. Ma i cambiamenti in arrivo sono dettati anche dall'esigenza di stanare i furbetti che hanno approfittato dello smart working per lavorare meno. Il processo di misurazione allo studio del dipartimento della Funzione pubblica inoltre terrà conto del grado di soddisfazione dei cittadini nei confronti

dei singoli enti pubblici. «In questo momento l'azione di riforma della misurazione e valutazione della performance individuale e organizzativa rappresenta una sfida cruciale», spiegano da Palazzo Vidoni. Lo sguardo è rivolto ai Pola, i piani organizzativi delle singole amministrazioni che devono individuare le modalità attuative del lavoro agile per incrementare fino al 60 per cento la quota di dipendenti in smart working nel 2021. Oltre a definire le attività che è possibile svolgere in modalità agile, i Pola dovranno fare chiarezza sugli strumenti di rilevazione e di verifica periodica dei risultati conseguiti, anche in termini di miglioramento dell'efficienza dell'azione amministrativa.

IL MECCANISMO

In pratica questi piani organizzativi saranno una costola dei nuovi piani delle performance, che accanto al raggiungimento degli obiettivi strategici di lungo periodo valorizzeranno i risultati conseguiti sul breve termine per monitorare più da vicino l'attività dei dipendenti pubblici nell'era dello smart working. Gli statali vanno incontro perciò a controlli più serrati e a fare la differenza



Peso: 1-2%, 12-37%

sarà anche il tempo che impiegheranno per raggiungere gli obiettivi intermedi. Una rivoluzione non semplice da mettere in pratica che richiederà nuove figure di controllo e linee guida chiare da parte del ministero. Sulla valutazione finale influirà poi il grado di soddisfazione dei cittadini nei confronti dei servizi erogati dalla Pa. Per raccogliere i loro feedback si useranno per esempio i canali digitali istituzionali. La valutazione insomma non potrà più non essere in linea con la percezione che le persone hanno degli uffici pubblici. Infine verrà dato maggior peso alle

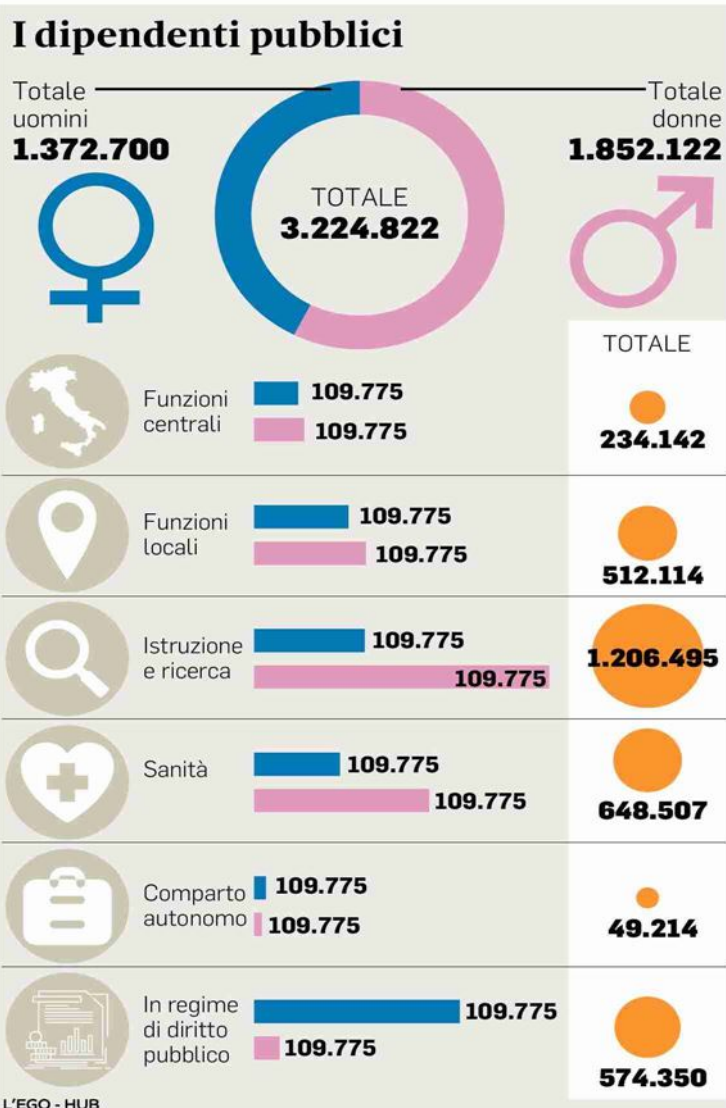
capacità gestionali dimostrate dai dipendenti e che dovranno essere valutate dai loro diretti superiori. «La capacità di risolvere problemi in situazioni di stress, tanto più nell'epoca di oggi, caratterizzata dall'emergenza sanitaria, deve essere adeguatamente valorizzata», continuano da Palazzo Vidoni. Così l'Unadis, il sindacato dei dirigenti dello Stato: «Il sindacato dei dirigenti auspica che i criteri per erogare la retribuzione di risultato siano noti prima del conferimento degli obiettivi e che si possa lavorare pertanto secondo indicatori

già noti, da non cambiare in corso d'anno».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DECISIONE
DI FARE VERIFICHE
SU TEMPI PIÙ BREVI
LEGATA ANCHE
ALL'AUMENTO DELLO
SMART WORKING**



Peso:1-2%,12-37%

L'AUTUNNO CALDO DEI RINNOVI: OGGI SI FERMA IL COMPARTO ALIMENTARE

Contratti, è rottura sui salari I metalmeccanici in sciopero

I sindacati: "Inaccettabile un no agli aumenti". Al Nord i primi stop

CLAUDIA LUISE

TORINO

I primi a percepire come un macigno le parole di Federmeccanica e Confindustria, che hanno chiuso sulla possibilità di soldi in più in busta paga, sono stati i lavoratori metalmeccanici torinesi: subito hanno iniziato a scioperare contro una rigidità che per loro non ha ragione di essere. Una protesta che si è diffusa in tutto il centro nord, l'anima manifatturiera del Paese. E che ha portato ieri alla proclamazione da parte di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, di uno sciopero unitario contro il blocco dei salari indetto per il 5 novembre.

Decisione lampo

Una decisione presa in 24 ore, da quando la trattativa con Federmeccanica e Assital si è interrotta bruscamente per una divergenza di opinioni che appare a oggi insanabile. Per i sindacati accettare un adeguamento salariale in linea con l'in-

flazione è un'offerta da riprendere al mittente con uno stato d'agitazione che coinvolge migliaia di lavoratori in tutto il settore metalmeccanico. Il solco tra la proposta di 40 euro lordi per tre anni e la richiesta di 145 euro lordi è troppo profondo.

Le grandi industrie

In attesa dello sciopero del 5 novembre, ieri le proteste sono partite dai rappresentanti sindacali aziendali della Fiom e hanno coinvolto fabbriche medie e grandi come Philips, Ducati Motor, Marcegaglia, Valeo, Denso, Laika. Le adesioni sono concentrate in Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Veneto e Lombardia e proseguiranno anche nei prossimi giorni con modalità stabilite dai lavoratori di ogni azienda.

Fiom, Fim e Uilm ritengono che Federmeccanica non prenda in considerazione i sacrifici fatti, tra mesi di cassa integrazione e il rischio dei licenziamenti. Il timore è che si parta dallo scontro con i metalmeccanici per poi estendere il blocco degli

aumenti pure ad altri tipi di contratto in scadenza.

La linea dura

Anche per questo è subito stata approvata la linea dura dello sciopero. «Quella di Confindustria è una scelta suicida», ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. «Tutte le categorie sindacali - ha aggiunto Palombella - sono unite in questa partita, il nostro è un obiettivo comune». Parole a cui hanno fatto eco quelle del segretario generale della Fim, Roberto Benaglia, che blocca sul nascere qualsiasi polemica contro un sindacato fuori dalla realtà: «Guai a pensare che c'è un sindacato che viaggia nei suoi riti. Questo è un sindacato perfettamente consapevole di cosa significhi fare impresa nell'incertezza e per i lavoratori avere posti sicuri». La segretaria generale Fiom, Francesca Re David, ha invitato la politica a prendere una parte nella definizione del contratto. «Riteniamo che devono essere coinvolti tutti i partiti», ha detto, ricordan-

do che ad oggi ancora non è chiaro come il governo abbia intenzione di sostenere il lavoro alla fine dello Stato di emergenza. Una possibile via d'uscita allo stallo è arrivata dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che ha ribadito l'intenzione di detassare gli aumenti salariali. Solievo, invece, per il rinnovo del contratto della sanità privata che i lavoratori attendevano da ben 14 anni. Ma oltre ai meccanici c'è chi prepara la battaglia: dagli alimentaristi fino ai lavoratori del legno e arredo, sarà un autunno caldo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è l'intesa sulla Sanità ma anche i servizi e il legno sono pronti a fermarsi



Ieri gli scioperi spontanei si sono susseguiti in tutta Italia



Peso: 39%